N.1
ANNO 103
MARZO-2022

Vocifraterne

Rivista della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco



FATE TUTTO PER AMORE, NULLA PER FORZA

FAMIGLIA SALESIANA
LX Giornate di Spiritualità

QUESTIONE GENDER
Seconda parte



L'INTERVISTA
L'Exallievo Felice Casson magistrato e politico



N. 1 MARZO 2022

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MBVIII, 166).

Vocifraterne

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
Via Umbertide 11 - 00181 Roma - CELL 366.2045556
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Valerio Domenico Martorana
valerio.martorana@exallievidonbosco.it

REDAZIONE:
Giovanni Costanza, don Antonio D'Angelo, Giovanni Capurso, Andrea Carbonari, Nicoletta Iuliano.

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 MP-AT/C/RM

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

COPERTINA: **copertina realizzata da Salvatore Barino, blog "arte e dintorni"**
www.salvatorebarino.wordpress.com; www.facebook.com/barinoarte

STAMPA: **DigitaliaLab s.r.l. - Roma**

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati.
Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà ed editore: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco

Questo numero di "Voci Fraterne" è stato chiuso e stampato in 9000 copie nel mese di marzo 2022

www.exallievidonbosco.it
Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di don Bosco

Sommario

Editoriale
3 Fate tutto per odio, nulla per debolezza: è la guerra!
4 Lettera al Presidente
Formazione del Delegato
5 Settimo comandamento: non rubare
Giornate di spiritualità
7 "Fate tutto per amore, nulla per forza"
Donne
9 Cecilia Pivetta un avvocato "amorevole"!
Intervista
11 Lottare è vivere, esserci sempre nella vita e nel futuro!
Osservatorio di Biotecnica
15 Questione Gender
L'educazione è cosa di cuore
19 Giovani di vetro
Impegno politico
20 … partecipando attivamente alla trasformazione della società…
Don Bosco Green Alliance
22 "Terra 2030"
23 La festa di Don Bosco 2022
Le Buone Prassi
25 Giù dai colli con Don Bosco
Vita associativa
27 Notizie dalle Unioni
Progetti di Solidarietà e Utilità Sociale
29 Assegnati i cofinanziamenti ai progetti proposti dalle Unioni per il 2022
Libri
30 Quale ruolo per l'Italia nel XXI secolo?

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli Exallievi: «lo vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli Exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni Exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli Exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli Exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Valerio MARTORANA



Fate tutto per odio, nulla per debolezza: è la guerra!

Non c'è pace quaggiù! L'odio con la forza alla base delle relazioni politiche ed umane, oltre il chiacchiericcio, oltre le distruzioni, oltre l'aggressività, la solitudine, la pandemia, la guerra. Non c'è pace per il genere umano provato dal lungo periodo della pandemia e che adesso, suo malgrado, si trova a subire immagini che avrebbero dovuto far parte dei ricordi studiati nei libri di storia ed invece tornano ad essere di attualità. C'è paura, paura di vivere, paura di riappropriarci della nostra realtà! Abbiamo smesso di vivere da diverso tempo! La parola d'ordine deve essere la vicinanza: tu giochi con i tuoi figli, con i tuoi nipoti? La crudeltà della società odierna che non consente ai padri di giocare con i propri figli! Dobbiamo ritornare ad essere vicini, a giocare nuovamente con la vita. Quante persone abbiamo aiutato a rialzarsi? Quante volte ci siamo rialzati dalla guerra psicologica insita dentro ciascuno di noi?

"La capacità di essere perdonati è un diritto umano" ha detto papa Francesco durante l'intervista di Fabio Fazio, ma i nostri governanti quando riusciranno a capire la portata di tale frase? Dobbiamo avere il coraggio di dire la verità poiché le guerre sono basate sempre sulla menzogna. «La Chiesa è grande perché ognuno ci sta dentro a modo proprio. No, non si può stare nella Chiesa come si vuole, con la mediocrità e il compromesso, magari con l'odio e la vendetta, o con il carrierismo e la mondanità spirituale che vuole occupare tutti gli spazi! Non si può stare nella Chiesa a modo proprio, senza farle del male e renderla poco credibile» ha dichiarato mons. Luigi Renna nel giorno del suo ingresso alla guida della Chiesa di Catania. Ecco la chiave di tutto: non possiamo stare in questa società a modo nostro, a nostro uso e consumo; dobbiamo capire che non possiamo oltrepassare il limite, invadere l'altro, ma dobbiamo rispettarci!

I grandi stanno litigando e stanno precludendo ai bambini, puri di cuore, di vivere in serenità la loro giovane età! Che responsabilità, che delitto! *Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?* (Mc 8, 36).

Serve sprecare dell'inchiostro per dire **senza se e senza ma** che siamo con il popolo ucraino? A che serve manifestare in piazza contro la guerra? La protesta dovrebbe essere collettiva contro l'attuale generazione politica che non ha più etica, competenza e dedizione! Il buon governo non dovrebbe portarci a questo spettacolo! Nel benessere apparente l'uomo viene relegato nella solitudine favorendone il protagonismo digitale che, grazie al relativismo, lo porta a promulgare il suo editto, la sua opinione personale che vale per tutti! Che bel gioco è divenuta la democrazia bellica moderna!

C'è ancora speranza? Si, per noi cattolici, per ciò che vuol significare il pontificato di Papa Francesco, per ciò che apprendiamo giornalmente dalla dottrina sociale della Chiesa. La speranza fa parte del nostro DNA poiché proveniamo dalla scuola di due grandi giganti della Chiesa: Don Bosco e San Francesco di Sales, che hanno disarmato le cattiverie dell'epoca con l'amore, senza la forza; con il buon esempio, con il bene!

Abbiamo festeggiato lo scorso 31 gennaio il nostro Padre, Maestro ed Amico: Don Bosco. Per ciascun Exallievo quel giorno è sacro, perché ci si ricorda che quel che siamo lo dobbiamo a Lui, a quei cortili, a quella scuola salesiana che ci ha rubato il cuore! Quel 31 gennaio per tanti di noi stava per segnare la speranza di una normalità, prima che questa guerra scombinasse i nostri programmi! Adesso andiamo incontro alla Pasqua, alla Risurrezione di nostro Signore. Chi pena a redimere gli esseri umani? Per coloro che continuano a giocare alla guerra, questa Pasqua cosa potrà fare? Dobbiamo ritornare al dialogo, all'ascolto dell'altro, senza odio e con forza! ■



Lettera del Presidente



Carissimi Exallieve ed Exallievi di Don Bosco,

continuiamo a ripetere che la crisi generata dalla pandemia ci ha cambiato e che possiamo mettere a frutto gli insegnamenti che ne sono scaturiti. Il punto su cui vorrei soffermarmi in questo incontro a distanza con voi è: in che modo?

La prima immediata risposta è la **partecipazione attiva**. *#tuttoèconnesso* è stato l'hastag della 49ª settimana sociale di Taranto. Siamo tutti sulla stessa barca, direbbe qualcuno. Il *buon cristiano* non può andare fiero di 'farsi i fatti propri'. Avrebbe dimenticato di prendersi cura dei più deboli, di quei fratelli che il Signore gli ha affidato e nel cui volto Egli stesso si riflette.

In un immaginario giudizio universale, un dannato si vantava di non aver mai alcuna azione negativa e di non avere mai preso parte ai mali cui aveva assistito, In realtà non aveva mai alzato un dito per aiutare chi soffriva, né la voce per denunciare il male. Ebbe la punizione più pesante.

L'*onesto cittadino* non può non partecipare attivamente alla vita politica. Nel momento in cui si sta formulando il **PNRR** (Piano nazionale di Ripresa e Resilienza) si assiste ad una stagione di coinvolgimento, almeno formale, delle diverse componenti della società. Le criticità manifestate, i timori suscitati, il generale clima di disincanto non ci autorizzano a non partecipare, anzi è proprio il contrario.

In questi ultimi mesi, sono stato chiamato a partecipare ai lavori per l'elaborazione di proposte per la composizione del piano. Ho avuto l'occasione di esprimere le nostre convinzioni, ma soprattutto di proporre i conseguenti provvedimenti. Non mi aspetto che i piani vengano adottati come proposti, né che cambieranno il mondo, ma in ciascuno c'è il contributo di tanti ***onesti cittadini***. Guai a non partecipare. Noi cattolici dobbiamo batterci il petto per avere già in passato e più volte delegato, senza partecipare in prima persona.

Invito, pertanto, tutti gli Exallievi di buona volontà e tutte le Unioni a rendersi attivi a livello locale, creando una rete con le varie Istituzioni. Occorre tutelare e curare la famiglia, i giovani e le fasce deboli, richiedere idonei provvedimenti, ma anche offrire il proprio fattivo contributo senza tirarsi indietro.



Anche in campo ecclesiale si rileva un invito alla partecipazione attiva. La preparazione del sinodo 2021-2023, "***Per una chiesa sinodale***", sta coinvolgendo le singole Diocesi in approfondimenti e studi sulle questioni dottrinali. La sinodalità richiede che tutti gli appartenenti alla Chiesa siano soggetti attivi e, letteralmente, compagni di viaggio. Anche nelle parrocchie e nelle comunità pastorali si possono attivare cammini di consultazione, utilizzando, ad esempio, il materiale messo a disposizione dalla CEI. Tanti singoli ***buoni cristiani*** sono impegnati in questa consultazione. Mi piacerebbe avere notizie di Unioni che partecipino attivamente con propri rappresentanti alle Consulte diocesane delle Aggregazioni laicali.



Invito, pertanto, tutte le Unioni, che sono parte della Chiesa locale e che ne abbiano capacità, a chiedere e offrire una propria valida rappresentanza. Anzi, nel clima di condivisione e comunione nella missione salesiana, sarebbe auspicabile che le varie Unioni di una medesima Diocesi o anche i gruppi laici della Famiglia salesiana esprimessero concordemente e comunemente una propria rappresentanza.

Essere felici è smettere di sentirsi vittima dei problemi e diventare attore della propria storia (Augusto Cury).

Giovanni Costanza

di don Antonio D'ANGELO
Delegato nazionale



Settimo comandamento: non rubare

Insegnare che l'uomo vale per ciò che è, educare alla solidarietà, aiutare ad aprire il cuore a Cristo

Non si ruba solo se si commettono furti e rapine, ma anche quando si pratica l'usura, si rifilano pacchetti-tossici ai clienti delle banche o si favoriscono speculazioni finanziarie; si pecca quando si ingannano le persone, non rispettando i contratti stipulati o, peggio ancora, costringendo gli operai a lavorare senza regolare contratto o retribuendo loro salari ingiusti. Si commettono furti quando, con astuzia, si specula sul valore dei beni e ci si fa pagare profumatamente per una merce di scarsa qualità. Non dimentichiamo che è un ladrocinio anche vendere o comprare oggetti rubati, compilare fatture contraffatte e truccare i bilanci. Si trasgredisce il settimo comandamento pure quando si spreca la ricchezza di una comunità, eseguendo dei lavori con materiale scadente o addirittura progettando opere pubbliche mai portate a termine. Queste truffe creano enormi danni alla collettività, che si vede privata di beni e servizi a causa dello sperpero irresponsabile di denaro pubblico. Non dimentichiamo che si ruba anche utilizzando, per scopi personali, strumenti o beni di un'azienda non propria, oppure perdendo tempo nell'orario di impiego o timbrando il cartellino senza lavorare. Rientra in questo comandamento il gioco d'azzardo, la ludopatia e l'uso di stupefacenti, perché chi ne è schiavo sottrae il denaro ai membri della propria famiglia e toglie loro la tranquillità. Il settimo comandamento esige anche il rispetto dell'ambiente mediante l'uso prudente e moderato delle risorse minerali, vegetali e animali, con speciale attenzione verso le specie minacciate di estinzione. Infatti, gli animali, come le piante e gli esseri inanimati, sono naturalmente destinati al bene comune dell'umanità**.** Pertanto, si pecca anche quando si deturpa la natura, si distrugge la fauna e si inquina l'ambiente, perché "si ruba" la speranza alle nuove generazioni, privandole dell'integrità della casa comune che è il creato.

La radice del peccato contro il settimo comandamento è l'attaccamento al denaro, che da semplice mezzo è trasformato in un idolo! I beni sono importanti, ma non servono per se stessi. Essi sono fruttuosi solo se creano *bene-fici*. Il valore del denaro, infatti, dipende dalla sua utilità nel produrre benessere e servizi necessari all'uomo: "*la ricchezza è come il concime* – diceva F. Bacone – *serve solo per essere sparsa*". In quest'ottica, mi permetto di dare agli educatori, e in particolare ai genitori, tre suggerimenti.



Il primo. In famiglia, i ragazzi devono imparare che l'uomo vale per ciò che è, e non per ciò che possiede. "*La differenza tra essere e avere* – scrive E. Fromm - *è essenzialmente quella tra una società imperniata sulle persone e una società imperniata sulle cose, dove la sete di denaro, fama e potere, è la tematica dominante della vita*". Aiutiamo, pertanto, i ragazzi a capire che la grandezza di un uomo non dipende dagli abiti firmati, dall'auto di lusso e dal conto in banca, ma dalla sua intelligenza e bontà, dal suo essere leale, onesto, giusto e solidale.

Cerchiamo, inoltre, di far capire loro che mentre la ricchezza materiale può svanire per un qualsiasi motivo, quella interiore non ce la toglie nessuno, anzi può crescere sempre di più nel tempo.

Il secondo suggerimento. Bisogna educare i ragazzi non solo a non rubare, ma specialmente a essere solidali con i più bisognosi. Credo che una buona strada sia quella di non dare ai figli tutto e subito. Chi, infatti, ottiene sempre ciò che vuole e vive negli agi non si rende conto di coloro che campano di stenti. Al contrario, chi ha fatto esperienza della

sofferenza per conquistarsi un piatto da mangiare, comprende meglio il dolore di chi non ha un tozzo di pane per sfamarsi. Un esempio ci viene offerto dal nostro padre don Bosco, che rimane orfano a due anni e svolge i mestieri più disparati per pagarsi gli studi e diventare sacerdote. Lo spirito di sacrificio gli rafforza la volontà, gli rende acuta l'intelligenza e gli allarga il cuore verso i ragazzi più poveri. È proprio vero che solo chi ha "patito" è anche capace di "com-patire". A volte, anche una notizia del telegiornale o un dibattito televisivo può essere un'occasione per educare i ragazzi a uscire fuori dal proprio comodo guscio e a sentire il respiro dell'umanità. Per aprire il cuore dei giovani ai problemi della mondialità è bene pure farli partecipare a iniziative di volontariato a favore dei più poveri. In questo modo non si chiudono negli orizzonti angusti del proprio tornaconto, ma imparano a sentire il battito del cuore di tutta la terra.

Questi interventi educativi sono utili, ma non bastano! Ecco dunque il terzo suggerimento. È necessario aiutare i ragazzi ad aprire il cuore a Cristo. Sono certo che se essi, nelle nostre case, sentiranno parlare di lotta alla corruzione, di giustizia e di solidarietà, di ecologia e di accoglienza, saranno più ben disposti ad ascoltare il messaggio di Gesù! Anzi si renderanno maggiormente conto che senza Dio tanti nostri progetti, che riguardano la salvaguardia del pianeta e il divario tra il sud e il nord del mondo, rischiano di naufragare: *"se Dio è al centro della nostra vita* – scrive Fromm - *avremo l'universo per circonferenza"*. Tempo fa, negli Usa, fu condotta da Allport un'indagine sperimentale su due gruppi di persone. Il primo era formato da coloro che si dichiaravano credenti e il secondo da chi si riteneva ateo. La conclusione a cui perviene lo psicologo è che coloro che hanno un motivo trascendente per impegnarsi a favore del prossimo non si scoraggiano facilmente, ma hanno una marcia in più per essere solidali e compassionevoli. Il grande mahatma Gandhi dedicava il lunedì al silenzio, alla riflessione e alla preghiera, senza ricevere nessuno. Aveva compreso molto bene che senza Dio non avrebbe avuto la forza di liberare il suo popolo dal dominio inglese, con una resistenza non violenta.



Il vangelo ci racconta di un ladro matricolato come Zaccheo; un uomo di successo che, speculando sulle tasse imposte al suo popolo, *ha accumulato soldi e potere. Ma la cosa strana è che, nonostante l'elevato status raggiunto nella società, è un uomo profondamente insoddisfatto. Sente di avere dentro di sé un vuoto! È scontento e inquieto, gli manca qualcosa e per questo si rimette in gioco. Sa che passa Gesù e coglie subito l'occasione per dare una svolta alla sua esistenza! L'incontro con il Maestro non solo gli riempie il vuoto che gli rendeva insipida la vita, ma lo fa anche diventare un uomo nuovo, perché Zaccheo comprende che la felicità non è data da ciò che ha accumulato per sé, ma da ciò che riesce a donare ai poveri.* Aiutiamo, pertanto, i giovani a riempire il vuoto interiore, vivendo nell'ottica del dono. Quando ci riescono, diventano anch'essi uomini "nuovi", passando da una vita schiava dell'avere e del possesso, a quella centrata sul dono di sé. G. B. Shaw ripeteva scherzosamente: *"l'uomo è buono ma a volte se ne dimentica"*. Per ricordare la bontà originaria che è in ogni essere umano, un buon mezzo è quello di praticare la confessione. Il sacramento della penitenza ci fa abbandonare "l'uomo vecchio" che è in noi e fa nascere quello nuovo. Non dimentichiamo, però, che per essere perdonati da Gesù, bisogna riparare l'ingiustizia commessa, restituendo il maltolto, così come fa Zaccheo: *"Se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto e do la metà dei miei beni ai poveri"* (Lc 19,8). Con la confessione, bisogna restituire ciò che abbiamo rubato. Se non è possibile farlo pervenire (direttamente o indirettamente) alle persone truffate, lo possiamo donare in beneficenza. Se non ripariamo lo scippo commesso, il pentimento non è sincero e la cosa peggiore è che noi, nonostante la confessione, continuiamo a essere "uomini vecchi"! ■

"FATE TUTTO PER AMORE, NULLA PER FORZA"

La strenna del Rettor Maggiore su San Francesco di Sales



Marina Busso e Valerio Martorana intervistano don Cristian Besso

Il 2022, anno durante il quale celebreremo il IV centenario dell'anniversario della sua morte, il tema non potrà essere che quello della Spiritualità di San Francesco di Sales, sorgente dello spirito salesiano di Don Bosco, a cui il nostro padre e fondatore si abbeverava e che contemplava in ogni momento, soprattutto quando si trattava di definire lo stile educativo ed evangelizzatore – per dirlo con il nostro linguaggio – dell'incipiente Congregazione Salesiana: «Ci chiameremo Salesiani». Sappiamo che Don Bosco rimase profondamente colpito dalla straordinaria figura di questo Santo. Era per lui un'autentica ispirazione, soprattutto perché era un vero pastore, un maestro di carità, un instancabile lavoratore per la salvezza delle anime. Da giovane seminarista, Giovanni Bosco prese questa risoluzione prima della sua ordinazione sacerdotale: «La carità e la dolcezza di San Francesco di Sales mi guidino in ogni momento». E nelle Memorie dell'Oratorio Don Bosco dichiara: «[L'oratorio] cominciò a chiamarsi di San Francesco di Sales […] perché [per] la parte di quel nostro ministero esigendo grande calma e mansuetudine, ci eravamo messi sotto alla protezione di questo santo, affinché ci ottenesse da Dio la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mansuetudine e nel guadagno delle anime». Naturalmente

IL RETTOR MAGGIORE: "SOLO NELLA LIBERTÀ POSSIAMO AVVICINARCI A DIO"



Don Ángel Fernández Artime ha insistito sulla necessità di meditare su questa verità: "Dio attira le sue creature a se senza togliere la libertà che ha dato, perché l'amore fa questo. Il salesiano si propone di suscitare entusiasmo per Dio, ma lo fa sempre con la cura e nel pieno rispetto della persona che incontra". La chiamata a darsi agli altri nel servizio educativo e di promozione umana si alimenta dell'esempio dei maggiori e della forza dello Spirito; presuppone un moto di generosità della persona che corrisponde a un volere positivo non a una imposizione. Il Rettor Maggiore ha simpaticamente, ma doverosamente, aggiunto una chiosa, un "guiño", come ha detto: "Questa libertà non significa che 'faccio quello che mi pare, ma è la scoperta di una responsabilità gioiosa".
Un frutto di questo momento è il crescere dell'interiorità. Non abbiamo paura di cercarla, non ci allontana dal fare bene le cose. **Con più interiorità avremo più presenza di Dio in mezzo ai ragazzi. È un investimento sulla vita, che si fa più robusta e solida**. Il tema della Strenna, "Fate tutto per amore, nulla per forza", e la gratitudine a Dio per il dono di san Francesco di Sales sono davvero una fonte di ispirazione profonda. "Quest'anno sarà una bellissima opportunità per scaldare il cuore" ha concluso il Rettor Maggiore.

Testi estratti e rielaborati da Infoans e www.famigliasalesiana.org

la Strenna di quest'anno costituirà anche una splendida opportunità per riconoscersi e ritrovarsi nella spiritualità di San Francesco di Sales e per apprezzare ancora di più le magnifiche caratteristiche dello spirito salesiano di Don Bosco, così come i preziosi valori della spiritualità giovanile salesiana. Senza dubbio ci vedremo riflessi in loro e ci sentiremo chiamati ad essere oggi "più salesiani" nella nostra Famiglia Salesiana, cioè più pieni dello spirito di San Francesco di Sales, spirito che impregna la nostra salesianità come Famiglia di Don Bosco.



Inaugurazione ufficiale della mostra su San Francesco di Sales

MA COME COMUNICARE?

Francesco di Sales è patrono dei giornalisti. Vale la pena di cogliere il suo carisma come comunicatore, dove c'è uno splendido accordo tra, da un lato, l'amore e l'interesse per la riflessione, la cultura, l'umanesimo nelle sue espressioni più belle, da promuovere, incoraggiare, armonizzare creando e favorendo il dialogo tra chi è più capace e più ricco in questi campi e, dall'altro lato Francesco di Sales è un maestro di comunicazione per tutti, un grande divulgatore per i mezzi e le 4 condizioni in cui viveva. Basta pensare all'enorme numero di lettere su cui si è condensata una parte sicuramente non secondaria del suo apostolato di vescovo e di Santo. Anche in questo abbiamo in don Bosco un discepolo che segue lo zelo del maestro, con i nuovi mezzi a sua disposizione (la stampa popolare "di massa"): 318 opere edite di Don Bosco in 40 anni… in media circa una ogni due mesi. E allo stesso tempo è per noi un messaggio di massima attualità e una vera sfida, nel mondo d'oggi dove la comunicazione è al centro della realtà.

FRANCESCO DI SALES NEL MODO DI ACCOMPAGNARE I GIOVANI DI DON BOSCO: I CARISMI FIORISCONO E DANNO FRUTTO L'UNO NELL'ALTRO

C'è una vera "comunione dei santi" dentro l'arte educativa e spirituale di Don Bosco, che non nasce dal nulla, ma si nutre di radici profonde, opera dello Spirito nella storia della Chiesa che lo ha preceduto. Non è né un'addizione né una replica: è piuttosto un nuovo fiorire e dare frutto che si alimenta il quel lavoro dello Spirito che ha vivificato la Chiesa con Francesco di Assisi e Ignazio, con Domenico e Teresa d'Avila. Una bella proposta per l'oggi della Chiesa e senza dubbio della Famiglia Salesiana di Don Bosco è giustamente quella di crescere nell'arte di accompagnare il cammino della fede specialmente di tanti ragazzi, ragazze e giovani del mondo che non conoscono Dio, e che allo stesso tempo hanno fame e sete di lui spesso senza saperlo. È molto "salesiano" sentire e credere veramente che ogni persona ha bisogno di «un amico dell'anima»5 in cui trovare consiglio, aiuto, guida e amicizia. ■



don Michele Molinar conduce la tavola rotonda con Vania De Luca, don Eunam Mac Donell, don Beppe Roggia e suor Maria Grazia Franceschini

di Nicoletta IULIANO



Cecilia Pivetta un avvocato "Amorevole"

(…) Per san Giovanni Bosco si può dire che il tratto peculiare della sua "genialità" è legato a quella prassi educativa che egli stesso chiamò "sistema preventivo". Questo rappresenta, in un certo modo, il condensato della sua saggezza pedagogica e costituisce quel messaggio profetico, che egli ha lasciato ai suoi salesiani e a tutta la Chiesa (…).

San Giovanni Paolo II



La volontà di Don Bosco era quella di prevenire nei ragazzi gesti negativi, che li avrebbero indotti all'errore. Sulla base di ciò, ancora oggi, si cerca di "guidare" i ragazzi, che frequentano gli ambienti salesiani, ed evitare che loro possano commettere errori. Molti ragazzi, però, non colgono l'importanza del sistema preventivo. Altri, invece, hanno bisogno di scoprirlo attraverso i propri occhi, sperimentandolo sulla propria pelle, cogliendone l'importanza tanto da modificare il loro approccio alla vita e al lavoro. È quello che è capitato a Cecilia, giovane avvocato friulana, Exallieva del Don Bosco di Pordenone.

Cecilia entrò in contatto con la realtà salesiana di Pordenone nel 2002, quando aveva solo 9 anni, grazie all'esperienza estiva dei "Punti Verdi". Volendo utilizzare le parole della stessa Cecilia: «Tale esperienza era un mix di divertimento e spiritualità, resa speciale dalla presenza di Salesiani straordinari come don Nicola Munari, un fuoriclasse, nato per fare l'animatore e vivere in mezzo ai ragazzi, un vero trascinatore, capace di un entusiasmo fuori dall'ordinario, pieno di idee, un autentico Don Bosco 2.0, mi sentirei di dire». La giovane Cecilia ha amato ed apprezzato l'esperienza dei "Punti Verdi", grazie alla quale ha imparato a confrontarsi con centinaia di ragazzi, di età diverse, e ha imparato l'importanza della sana competizione e del rispetto reciproco.

Ha imparato a confrontarsi con centinaia di ragazzi, di età diverse, e ha imparato l'importanza della sana competizione e del rispetto reciproco

Ripeté l'esperienza ogni anno, fino al 2007. Quello stesso anno, però, iniziò anche il percorso scolastico all'interno della casa salesiana, iscrivendosi al liceo scientifico. L'iscrizione nacque dalla scelta dei suoi genitori, che condividevano il progetto educativo di Don Bosco. Al momento dell'iscrizione, la giovane Cecilia conobbe don Jean Rebellato, allora direttore della casa, il quale, durante il giro di conoscenza della scuola, sottolineò la cura



Ha sempre trovato un motivo che le desse la grinta per proseguire e quel motivo era Don Bosco

e l'attenzione che l'Istituto poneva su ogni singolo ragazzo. Quell'incontro fu decisivo. Da lì, partì il percorso scolastico di Cecilia.
Non sono mancati gli alti e bassi, momenti di "crisi adolescenziale", tuttavia ha sempre trovato un motivo che le desse la grinta per proseguire e quel motivo era sempre Don Bosco. Sin dal primo anno, infatti, insieme ad alcuni Exallievi e a don Pierino Trentin, creò un gruppo che si trovava dopo scuola per lavorare insieme su alcuni progetti benefici e per riflettere su tematiche spirituali importanti. Con il gruppo "Giovani Sogni" ha realizzato spettacoli di beneficenza al Teatro Don Bosco di Pordenone, situato all'interno della casa ed aperto a tutta la cittadinanza. Pian piano, gli spettacoli furono esportati anche nei teatri di tutta la provincia.
I ricordi belli e spensierati non si fermano qui… Cecilia ricorda le castagnate alla casa di Caorle ed i "buongiorno" con queste parole: «Questi momenti, di cui conservo la bellezza e la preziosità, si sono depositati come semi sul terreno fertile di una giovane ragazza e portano frutto tuttora in età adulta».
Terminata l'esperienza del liceo, è subito entrata in contatto con la realtà degli Exallievi ed ha iniziato a collaborare con loro, visto che conosceva già l'Associazione da qualche anno. Viene eletta consigliera G.EX. dell'Unione di Pordenone e dopo qualche anno consigliera G.EX. ispettoriale. Tante sono state le iniziative organizzate insieme con gli altri Exallievi dell'Unione di Pordenone: i "Trofeo Don Bosco", le feste per i "maturati", gli spettacoli in teatro ed il Presepe vivente in oratorio. Con il "Trofeo Don Bosco", in particolare, ogni anno la reliquia di Don Bosco viene portata in una parrocchia del pordenonese, o anche fuori provincia, e ciò crea l'occasione per parlare di Don Bosco, farlo conoscere ai più giovani, organizzare momenti di riflessione nelle comunità.





In ognuno di questi momenti, Cecilia si è sempre sentita a casa. Il Don Bosco di Pordenone è stato ed è tuttora un luogo di certezze. Tra tutte, vi è la presenza del mitico Silvano Gianduzzo, salesiano laico di lunghissimo corso, che accoglieva i ragazzi al mattino girando per i corridoi dell'ingresso. Ma non vi è solo questo, Cecilia sa di non essere sola… ci sarebbe sempre stato, in oratorio e non solo, un salesiano pronto a fare quattro chiacchiere o semplicemente ascoltarla. Si è sempre sentita accolta, compresa e supportata, soprattutto nei momenti difficili. Il Don Bosco di Pordenone è per Cecilia "casa che accoglie". Tra quelle mura si è formata una persona, didatticamente e spiritualmente.
Sistema preventivo e carisma salesiano sono la base dell'educazione di Cecilia, che negli anni è cresciuta sia come donna che come professionista. Oggi è un avvocato, svolge la sua attività tenendo ben presenti i valori che l'hanno formata. Riesce ad essere disponibile, ascolta ed aiuta gli ultimi e gi emarginati, pur rispettando il suo ruolo professionale. Insomma, riesce ad essere una figlia di Don Bosco, ragionevole ed amorevole con chi le sta accanto. ■

di Valerio MARTORANA



Felice Casson, Exallievo di Chioggia e di Castello di Godego, magistrato e politico

Lottare è vivere, esserci sempre nella vita e nel futuro!

"La formazione salesiana mi ha dato un metodo di studio, di concentrazione e di apprendimento che è stato fondamentale per individuare subito le questioni importanti, per distinguere le cose che andavano bene dalle altre, tralasciando per così dire le cianfrusaglie".

***Felice Casson** (Chioggia, 5 agosto 1953) è un ex magistrato, politico, saggista e accademico italiano, consigliere comunale a Venezia dal 2005 al 2010, senatore per tre legislature, vicepresidente della Commissione Giustizia e Segretario del COPASIR (Comitato Parlamentare Sicurezza della Repubblica).*
Laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Padova, è entrato in magistratura nel maggio del 1980 con le funzioni di giudice istruttore. Successivamente giudice per le indagini preliminari e dal 1993 al 2005 pubblico ministero a Venezia, é in pensione dal 2019 con il grado di Presidente di Sezione della Corte Suprema di Cassazione.
Nelle funzioni di magistrato ha condotto molte inchieste, soprattutto in tema di terrorismo, lotta alla corruzione, sicurezza ambientale, tutela dei lavoratori e della popolazione dall'esposizione ad agenti cancerogeni: la strage di Peteano, le deviazioni dei servizi segreti e degli apparati dello Stato, l'eversione di estrema destra, il traffico internazionale di materiale bellico, l'organizzazione Gladio, tangentopoli in Veneto, l'incendio del Gran Teatro La Fenice di Venezia, i processi per le morti causate dalle lavorazioni di cloruro di vinile (CVM) e cloruro di polivinile (PVC) e dall'amianto a Porto Marghera, le indagini sull'inquinamento ambientale e sulle patologie da uranio impoverito e da elettrosmog.



Com'è nata la sua esperienza salesiana?
È nata a Chioggia, una cittadina di 50.000 abitanti dove sono nato e dove i Salesiani erano un punto di riferimento per tutti, con un oratorio che era importante, anzi fondamentale, per tutta la città. Mi ricordo che vi andavo sempre, appena possibile; i Salesiani aprivano alle 6 del mattino, io ero già seduto fuori dal portone dell'oratorio e della Chiesa per servire la prima messa; dalle sei del mattino ero già pronto lì, con mia mamma disperata. Sono cresciuto praticamente per qualche anno sempre all'oratorio, conoscendo e frequentando tutti i sacerdoti che si succedevano nel tempo, coltivando molte amicizie, partecipando all'attività sportiva, religiosa, culturale.
Al momento di passare dalla scuola elementare alla prima media, ragionando con i salesiani dell'oratorio e con i miei genitori, si decise che io sarei andato al collegio salesiano di Castello di Godego, in provincia di Treviso; qui ho frequentato le scuole medie, il ginnasio e poi per un anno, dopo Castello di Godego, sono stato al noviziato di Albarè di Costermano, sopra il lago di Garda. Alla fine di quell'anno di noviziato ho scelto, invece, un'altra strada e quindi si è chiuso il mio contatto molto intenso con il mondo salesiano.

Buoni cristiani ed onesti cittadini, è la mission che ci ha lasciato Don Bosco. Come attualizzarla nella vita quotidiana e nel mondo professionale in cui si opera?

Bisogna trarre profitto, in senso positivo, da quello che si è imparato, metterlo in pratica nella vita di ogni giorno, nella vita personale, nella vita familiare e nel lavoro a contatto con gli altri; rispettare i principi e i valori che non sono stati inoculati ma che si sono assorbiti un po' alla volta; c'era una vita talmente intensa coi Salesiani, all'interno sia dell'oratorio che del collegio di Castello di Godego, per cui si assorbivano modi di ragionare, di comportarsi, di essere, tanto che poi diventava forse impossibile staccarsene o farne a meno, sia nella vita personale che nei rapporti sociali.

La scelta di operare in magistratura da cosa è maturata?
È maturata quasi per caso, perché, frequentando la facoltà di giurisprudenza, pensavo di poter fare l'avvocato o il giornalista o, in terza battuta, il magistrato. Durante il servizio militare però è uscito il concorso in magistratura, subito dopo la laurea, per cui sono andato a Roma per le varie prove e l'ho vinto subito. A quel punto non potevo non fare il magistrato. E mi sono portato dietro il mio retaggio etico e culturale molto importante.

E l'impegno politico? Come Salesiani Cooperatori ed Exallievi di Don Bosco ci siamo adoperati, con il supporto scientifico dello IUSVE, a promuovere la Scuola di Alta formazione all'impegno sociale e politico. Crede che sia la giusta strada per identificare l'impegno dei cattolici in politica, a prescindere dalla scelta politica?
Credo che sia molto importante, perché sono convinto che sia necessario continuare a studiare per tutta la vita e a tutti i livelli; studiare come a scuola, continuare a leggere, continuare ad informarsi, visto che il mondo cambia molto rapidamente in ogni ambito, e quindi bisogna continuare a tenersi aggiornati. Penso che una scuola di questo tipo possa dare molto non solo ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro, ma anche alle persone adulte; questa sorta di formazione senza fine deve essere un po' la struttura portante del nostro modo di essere.



Felice Casson con Paolo Rossi

In che modo la formazione salesiana le è servita nei momenti più difficili che ha attraversato professionalmente?
Sotto vari punti di vista mi è servita: inizio da quello più banale, per certi versi, quello scolastico; mi ha dato un metodo di studio, di concentrazione e di apprendimento che è stato fondamentale per individuare subito le questioni importanti, per distinguere le cose che andavano bene dalle altre, tralasciando, per così dire, le cianfrusaglie. Un po' quello che diceva allora in collegio il nostro padre consigliere, il prof. don Alberto Trevisan, del quale ho un grandissimo ricordo e grandissima stima, diceva: «tu potresti dare molto di più, devi imparare a scegliere». Io mi accontentavo sempre e costantemente della sufficienza, eccetto che in latino e in greco, che erano la mia passione, e lì spaziavo; quando ho fatto la maturità al liceo classico di Adria, conoscevo talmente bene il greco che me lo sono portato all'orale come quinta materia in più, tra l'altro traducendomi l'Edipo re di Sofocle. La



Felice Casson con il direttore della rivista

commissione era un po' con gli occhi sbalorditi (il Presidente della commissione era un vecchio grecista, mi avrebbe abbracciato). E questo metodo di studio e di apprendimento me li sono portati dietro all'Università ed anche dopo.
C'è un altro aspetto da ricordare, molto importante per la mia vita professionale da magistrato ed è il rigore etico e morale: non si può transigere di fronte ai principi, di fronte a ciò in cui si crede. Esistono principi e valori molto importanti e fondamentali sia nella religione che nel mondo laico e credo che questo aspetto del rigore caratterizzi poi una persona anche nella vita professionale. Io devo dire sinceramente che il rischio, in qualche situazione, è quello di arrivare ad una rigidità eccessiva. Però, credendo in valori importanti come la giustizia, l'uguaglianza, la legalità, la solidarietà, la fratellanza, ho sempre pensato nel mio mestiere, soprattutto di magistrato, che non si possa rinunciare a questi valori fondamentali, che vanno portati avanti chiunque tu abbia contro e chiunque tu abbia di fronte, che si tratti di un capetto dell'industria di Porto Marghera o del Presidente di una qualsiasi multinazionale, oppure di un Ministro o di un Presidente di Regione. Se è giusto fare un processo, un'indagine, tutelare delle vittime di reato, si va avanti senza guardare in faccia nessuno: questo è un rigore che ho appreso sicuramente nella mia parte di vita dai Salesiani.

Il passaggio dalla magistratura alla politica?
È stato un passaggio importante e imprevisto, perché da magistrato praticamente conducevo una vita da monaco, non avevo contatti esterni, non conoscevo alcun politico. Il quasi unico svago era giocare a basket o a calcio con la squadra nazionale dei magistrati. Quando poi sono arrivato nell'aula bunker di Mestre ed ho svolto le indagini ed i processi di primo e secondo grado per le morti in fabbrica, per le questioni ambientali, per le morti al Petrolchimico, per i morti di amianto, ho avuto il primo vero contatto con la realtà, la realtà sociale, storica, personale, con le persone, con i parenti degli operai deceduti, le figlie, i figli, le vedove, con un mondo di cui solo in astratto conoscevo l'esistenza, senza però rendermene pienamente conto. Così mi venne da pensare che forse qualcos'altro di buono e di meglio si poteva fare, nell'interesse più generale, passando dalla chiusa austerità di un Palazzo di giustizia alla vita reale. Questo è stato il senso fondamentale del passaggio alla vita politica.

«**Non è uno che molla tanto facilmente la presa, che rinuncia a lottare per quello in cui crede. Anche a scapito di sentirsi etichettare come 'scomodo'». Così è stato definito da alcuni organi di informazione. Essere scomodi nella vita, perché? Perché non rinunciare a lottare per quello in cui si crede? Cosa si sente di dire a queste generazioni di giovani 'n.p.' (non pervenute)?**
Lottare è vivere; lottare per gli ideali in cui si crede vuol dire essere sempre nella vita e nel futuro. Vale vera-

mente la pena di credere in qualche cosa e di lottare per questo. Quando dalla mia vita collegiale fino ad Albarè di Costermano ho vissuto in un mondo per certi versi molto chiuso e poi quando ho fatto il magistrato, ho dovuto, per scelta consapevole, fare il monaco. Per poter essere veramente autonomo e per poter amministrare giustizia senza interferenze o pressioni. Per me il magistrato non deve partecipare a feste, cerimonie, inaugurazioni, non deve avere contatti con i politici, deve solo fare il proprio mestiere, deve seguire quelle che sono le norme della costituzione, il codice, i principi etici e non deve pensare al resto. Così si può avere un buon magistrato che, ovviamente, prima di tutto, deve continuare a studiare tutta la vita.

Perché essere dei gladiatori della vita (messaggio rivolto ai giovani ed agli adulti)?
Vuol dire essere dei combattenti, vuol dire che non si può rinunciare alla lotta se si ha rispetto anche di sé stessi; perché se io in qualche situazione da magistrato, o anche in politica, avessi rinunciato a qualche battaglia condotta scontrandomi alle volte con persone di ogni livello sociale e politico, non avrei potuto e non potrei guardarmi impunemente allo specchio. Anche se va precisato che, quando svolgi con coerenza e serietà il tuo lavoro di magistrato, è molto facile arrivare allo scontro o, meglio, venire aggrediti solo per aver fatto il tuo lavoro senza guardare in faccia i potenti di turno dell'industria o della politica. Lottare vuol dire essere vivi, fino alla fine, rispettando principi e valori.



Quali sono i requisiti per essere "scomodo" nella società ed in una società, come quella occidentale, ormai anestetizzata?
Non sono molto complicati e non sono tanti: vuol dire credere in qualche cosa, credere in una verità laica o religiosa, secondo i propri convincimenti ed avere dei principi da rispettare e da far rispettare. Facendo così, diventi scomodo. Per tutti. Quando ero magistrato, sono arrivato all'età di poter chiedere dei posti direttivi, ma sapevo benissimo che avrei dovuto mettermi in contatto con i rappresentanti delle correnti, delle quali però non avevo mai fatto parte (non mi sono mai iscritto neanche all'associazione nazionale magistrati), proprio per essere libero ed autonomo anche all'interno della magistratura; questo lo si paga, perché dal punto di vista della carriera ti bloccano. Ed in politica, per certi versi, è la stessa cosa e qualche volta peggio. Per fortuna che anche in politica, come in magistratura, esistono persone serie e affidabili (anche se sono una estrema minoranza).

Ai "diversamente giovani", a coloro che hanno gestito le sorti della nostra società, quella che oggi ci troviamo, con tutti i suoi difetti e pregi, cosa si sente di dire, quale contributo queste persone possono continuare a dare?
Continuare a credere nei principi e nei valori della giustizia, della equità, della legalità, della eguaglianza, della solidarietà e lottare per questo. Finché si lavora, si studia, si partecipa, si lotta, continuo a ripeterlo, si è vivi, a qualsiasi età! ■

Osservatorio di Bioetica

QUESTIONE "GENDER"

L'Osservatorio di Bioetica, operante presso la Federazione Italiana degli Exallievi/e di Don Bosco, ha ritenuto opportuno fare il punto sul tema del "Gender" con la volontà di delineare e offrire un quadro più completo sull'argomento attraverso un vero e proprio dossier.
Nel numero precedente abbiamo pubblicato i contributi dei due salesiani delegati nazionali, l'attuale e l'emerito. In questo numero completiamo i contenuti del dossier con i contributi di tre Exallievi componenti l'Osservatorio: ***Pino Acocella****, Exallievo della casa di Salerno, presidente dell'Osservatorio e rettore dell'Università "Giustino Fortunato" di Benevento,* ***Bernardo Cannelli****, Exallievo della casa di Macerata, presidente emerito dell'Associazione e medico di famiglia, e* ***Paolo Vezzoni****, Exallievo della casa di Milano S. Ambrogio e ricercatore associato all'Istituto di Ricerca Genetica e Biomedica del CNR a Milano.*

Introduzione al Dossier

di Giuseppe Acocella



La crisi della certezza del diritto - come della proliferazione legislativa frammentata nella tutela di particolarismi e di condizioni elitarie - registrata negli ultimi decenni è giunta al cuore della democrazia e scardina alla base il principio democratico secondo il quale la legge è chiamata a regolare ed "ordinare" la vita sociale, avendo il fine della rappresentanza dell'intera nazione e dell'unità del popolo. Èlites e circoli ristretti, insofferenti delle conquiste delle masse popolari, puntano apertamente a demolire il principio di eguaglianza ed i suoi valori comunitari.
Per ottenere questo esito si attenta allo stesso fondamento etico-giuridico che ha radicato nei regimi democratici i diritti umani, e si minano le basi dell'universalistico principio di eguaglianza sostanziale. Questo universo giuridico eticamente fondato (sui valori costituzionali) scommetteva su una visione comune, sull'idem sentire di una società che aveva scelto la democrazia comunitaria e rigettato ogni oppressione sorgente dall'egoismo individualistico. Il rifiuto del soggettivismo esasperato, legittimato dal liberista e reazionario politeismo dei valori, è stato il fondamento delle democrazie costituzionali antitotalitarie. Secondo una visione "politeistica" e relativistica, infatti, si assume che il mondo, di per sé, non abbia un ordine e che siano gli uomini a poterglielo e doverglielo dare attraverso atti della loro volontà (le volontà dei forti e potenti), così però escludendo che si possa andare al di là del diritto positivo, anche quello tirannico e arbitrario, e che si possa difendersene (riferendo leggi e diritto alla giustizia dei diritti naturali). Invece una visione giuridica basata sui diritti umani assume che il mondo abbia un ordine e non siamo noi a poterglielo dare arbitrariamente; sia cioè un cosmo e non un caos. Rispetto a questo ordine, che si deve prima di tutto riconoscere per quello che è, gli uomini hanno un solo grande dovere: di rispettarlo e, eventualmente, di restaurarlo quando sia turbato. Ma non possono certamente rivendicare il diritto di modificarlo a proprio piacimento senza condivisione generale. Insomma, il mondo ha un ordine (che non somiglia alla terra di conquista per i forti e per le loro voglie), anche se quest'ordine non comporta la conoscibilità automatica dei diritti umani, che invece solo nella fatica della storia sono rintracciabili e conoscibili, e così positivizzabili. Nel primo orientamento la libertà individuale riceve un illimitato riconoscimento, cosicché ad essa viene lasciato il compito di disegnare il cosmo agendo secondo la individua coscienza anche a rischio di non conseguire alcun ordine comune, ma solo soddisfacendo l'egoismo individuale o di fazione. L'altra posizione esalta invece la libertà come responsabilità verso sé e verso gli altri, giacché l'uomo può sentire in sè stesso la voce della ragione, della ragione comune fondante il mondo, cui

compete di vincere il caos riaffermando con l'azione volontaria (e dunque libera) l'ordine che fonda – ora sì, nella fatica della storia – i diritti personali ed individuali.
Il ddl Zan persegue obiettivi in una logica tutta interna al primo orientamento, dal momento che non persegue interessi collettivi e comunitari, ma solo quelli legati ad una specifica area culturale e a tutela del solo gruppo di appartenenza, ricercandone il vantaggio che dalla tutela travalica fino alla imposizione a tutta la comunità di convincimenti non condivisi. La rigidità ideologica che – rifiutando ogni confronto teso a rafforzare nell'ordinamento giuridico le finalità antidiscriminatorie che chiediamo alle leggi penali, coincidenti con gli obiettivi generali della comunità per la comune libertà ed il rifiuto di ogni violenza – ha provveduto ad elevare steccati e ad affossare la proposta di legge anche nelle parti condivisibili e coincidenti con la difesa dei diritti umani per tutti, ha privilegiato una visione tutta politica e di schieramento in luogo di una visione politica intesa al conseguimento del bene comune, assoggettando apertamente la sua funzione politica agli interessi particolari della comunità LGBT. Questo atteggiamento ideologico e di chiusura (assecondato contraddittoriamente anche in parlamento da forze un tempo richiamantesi alla questione sociale e al diritto eguale per tutti) sostiene l'orientamento individualistico, di cui si parlava, che sta alla base di una concezione "aristocratica" che – invece che puntare alla tutela dei diritti di ciascuno, senza differenza di età, di sesso, di colore – diviene esaltazione di egoistiche visioni particolaristiche e individualistiche miranti ad imporre alla collettività (che nel suo ordinato svolgimento è comunità di eguali) privilegi e punti di prospettiva minoritari.
Il Dossier che qui l'Osservatorio di bioetica della Federazione Italiana degli Exallievi/e di don Bosco presenta documenta appunto queste contraddizioni.Per venire all'aspetto penale (che il ddl introduce), le proposte in esame – viziate da un pregiudizio ideologico palese – oltre che le Preleggi, violano l'art. 21 della Costituzione, che impone di garantire la libertà di pensiero e di opinione, e dunque la piena manifestazione di essa. L'unica eccezione che la Carta costituzionale prevede a tale libertà incondizionata fa riferimento ai casi di comportamenti che ledano, attentino o persino mettano in dubbio lo stesso patto costituzionale, fino a prescrivere il divieto di ricostituzione del partito fascista (eccezione coerente in un regime democratico) con collegate misure penali. Al di fuori di ciò ogni limitazione della libertà di opinione ragionata è un attentato alla Costituzione.
Nel Dossier – oltre ad un rigoroso e puntiglioso esame dell'antropologia che il ddl sottende, pretendendo di imporla come fondamento di una legge e non invece come parziale orientamento oggetto di dibattito nel pluralismo delle opinioni – sono dettagliatamente esposte le arrischiate proposizioni che mettono in pericolo la libertà personale in nome di opinioni differenti dalla antropologia parziale esibita. Come ha documentato un deputato di Sinistra italiana critico del ddl, l'ostacolo rappresentato dall'art. 1 (eliminato il quale anche gli artt. 4 e 7 risulterebbero svuotati) contraddice i presupposti che ogni legge dovrebbe rispettare in ossequio ai principi di libertà proposti dalla Carta costituzionale: «non si può assoggettare ad una norma penale una visione… del superamento della dualità uomo-donna» (di questo si tratta, non di meno). Peraltro, sono anni questi nei quali molto si dibatte di certezza del diritto e di interpretazione creativa di magistrati spesso sensibili ai clamori della stampa e alle seduzioni degli schieramenti politici. Un articolo come il 7 (di cui nel Dossier si troverà più esauriente disamina) lascia campo aperto ad ogni arbitrio giacché – dopo aver dichiarato astrattamente di voler rispettare le scelte garantite dalla libertà di pensiero in materia – le nega imputando ad esse (sottoposte a criterio non determinato dalla legge stessa, ma lasciato al libero convincimento del militante di turno, anche quando e se investito di pubblica funzione) l'obbligo di essere «non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori e violenti». Non dunque gli atti violenti, ma già la sola libertà di opinione, arbitrariamente giudicata da qualcuno idonea a determinarli, sarebbe passibile di condanna penale. Va ribadito con forza che i principii che il nostro ordinamento giuridico invece adotta – relativamente alle condotte da reprimere penalmente – riaffermano senza riserve o deroghe il doveroso ed incondizionato riconoscimento del principio di tassatività non indeterminata delle prescrizioni previste dalle disposizioni in materia penale. Il Dossier che qui si presenta è dunque un contributo a riaffermare le ragioni della libertà e della democrazia contro ogni assalto da qualsia parte provenga.

Gender: alcune precisazioni dal punto di vista medico

di Bernardo Cannelli



La medicina di genere (gender medicine) o meglio la medicina genere-specifica è definita dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) come lo studio dell'influenza delle differenze biologiche (definite dal sesso) e socioeconomiche, politiche, psicologiche, ambientali e culturali (definite dal genere) sullo stato di salute e di malattia di ogni persona. Una crescente mole di dati epidemiologici, clinici e sperimentali indica l'esistenza di differenze rilevanti tra uomini e donne nell'insorgenza, nella progressione e nelle manifestazioni cliniche delle malattie, nella risposta e negli eventi avversi associati ai trattamenti terapeutici e nell' accesso alle cure.
La medicina di genere è una scienza multidisciplinare che si propone, attraverso la ricerca, di identificare e studiare l'influenza del sesso e del genere sulla fisiologia, sulla fisiopatologia e

sulla patologia umana, vale a dire su come si sviluppano le patologie, quali sono i sintomi, come si fa prevenzione, diagnosi e terapia negli uomini e nelle donne. Al fine di impostare dei percorsi preventivi, diagnostici, terapeutici e assistenziali specifici per ciascuno dei due sessi l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), in un documento che illustra le politiche sanitarie europee in questo decennio, indica il genere come elemento portante per la promozione della salute finalizzata a sviluppare approcci terapeutici diversificati per le donne e per gli uomini

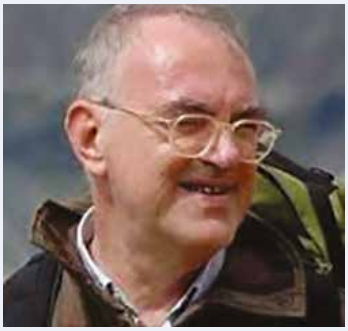
Secondo una visione globale del concetto di salute, l'erogazione di cure appropriate presuppone la "centralità del paziente" e la "personalizzazione delle terapie" considerando, nella valutazione delle patologie e nella loro gestione, oltre al sesso biologico anche parametri quali identità di genere, età, etnia, livello culturale, confessione religiosa, orientamento sessuale, condizioni sociali ed economiche. Sempre più frequentemente si sente parlare d'identità di genere, transgender, trans, ma purtroppo non sempre questi termini sono usati nel modo corretto. Per non fare confusione, è importante capire di cosa si parla. Per questo è utile riportare alcune definizioni.

- **Genere**: descrive le caratteristiche degli uomini e delle donne costruite sulla base di determinanti sociali e culturali, mentre il termine SESSO si riferisce alle caratteristiche biologiche
- **Parità di genere** (gender equality): assenza di discriminazione, sulla base del sesso di una persona, nelle opportunità, nell'allocazione delle risorse e dei benefici o nell'accesso ai servizi sanitari
- **Equità di genere** (gender equity): si riferisce alla correttezza e all'equità nella distribuzione dei benefici e delle responsabilità tra uomini e donne. Il concetto riconosce le differenti necessità tra uomini e donne e sottolinea che queste differenze dovrebbero essere identificate e revisionate per rettificare lo squilibrio tra uomini e donne
- **Analisi di genere:** sviluppa progetti e azioni indirizzate ad analizzare le differenze di salute determinate dal differente ruolo sociale degli uomini e delle donne, nonché le conseguenze determinate da tale disparità.
- **Differenze di genere**: tutte le implicazioni sociali, psicologiche, politiche e culturali della persona, nonché ambientali
- **Identità di genere:** fa riferimento a come una persona si definisce rispetto al genere a cui sente di appartenere è il modo in cui la persona vede se stessa: uomo, donna o altro (questo caso talvolta è chiamato genderqueer, non binario, o asessuato), che può essere una via di mezzo, una combinazione di mascolinità e femminilità, nessuna delle due o un'identità che può cambiare spesso. Nella maggioranza dei casi, l'identità di genere è in linea con il sesso biologico, ovvero con le caratteristiche biologiche (per esempio i genitali, gli ormoni o i cromosomi) con cui una persona nasce.
- **Ruolo di genere:** è il modo in cui un individuo si presenta ed agisce in pubblico dal punto di vista sessuale e comprende il modo di vestire, parlare, acconciarsi i capelli. In effetti, riguarda tutto ciò che una persona dice o fa per indicare la propria mascolinità o femminilità.
- **Sesso:** si riferisce all'aspetto anatomico di una persona e può essere maschile, femminile, oppure né maschile né femminile (genitali ambigui, o intersessuale).
- **Identità sessuale:** si riferisce al sesso da cui una persona è (eventualmente) sessualmente attratta. l'identità sessuale è formata da varie componenti: identità di genere, ruolo di genere, orientamento sessuale e sesso biologico.
- **Orientamento sessuale:** è l›attrazione emozionale, romantica e/o sessuale di una persona verso individui di sesso opposto, dello stesso sesso o di entrambi i sessi.

Sebbene nella maggioranza dei casi, l'identità di genere sia in linea con il sesso biologico e l'orientamento sessuale sia orientato verso individui di sesso opposto, possono esistere per una serie di fattori, molti dei quali ancora ignoti, che vanno dalla genetica all'ambiente di vita (non le vaghe teorie che qualcuno oggi tenta di propugnare) diversi tipi di orientamento sessuale e tutti attualmente dal punto di vista medico sono da considerare normali e non più stati patologici come venivano considerati fino a pochi anni fa.

Ddl Zan: alcune considerazioni

di Paolo Vezzoni



Perché mai una legge che fa chiaramente riferimento all'art 3 della nostra Costituzione ("*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.")* abbia scatenato una polemica atroce e abbia quasi provocato una crisi di governo non è chiaro. È del resto presumibile che, pur essendovi ripetute manifestazioni di segno contrario, la grande maggioranza degli Italiani concordino sul fatto che non vi debba essere nessuna discriminazione verso omosessuali e transessuali (la legge in realtà include varie situazioni, ma questo aspetto non è comparso nel dibattito).

Dovremmo cercare di comprendere quale sia la ragione. Sembrerebbe di capire che la legge non voglia limitarsi a proteggere queste condizioni dalla discriminazione, ma voglia anche

affermare una specifica visione, ritenuta scientifica, a proposito di omosessualità e transessualità. Questa è l'accusa principale che secondo me è stata rivolta al testo del ddl Zan, accusa che, giusta o sbagliata che sia, non ha ottenuto da parte degli avversari la giusta considerazione.
Diciamo in primo luogo che le leggi generalmente mirano a limitare dei comportamenti e non delle opinioni. Vengo multato se supero i 140 km all'ora in autostrada, non se sostengo che il limite di 130 km debba essere aumentato a 160 (non è stato multato nemmeno il famoso ministro che dichiarò in TV che lui superava i 200!). In questioni più rilevanti, la legge ammette l'aborto entro i primi tre mesi, ma non punisce chi sostiene che l'aborto non debba essere permesso né chi sostiene che dovrebbe essere esteso ai 5 mesi. Per restare nell'attualità, se un domani si dovesse legiferare che la vaccinazione anti Covid debba essere obbligatoria, non si dovrebbe punire chi continuasse a dire che è inutile, ma solo chi non si vaccinasse di fatto. Non c'è una legge che mandi in galera i terrapiattisti e spero non ci sia mai.
Nel testo della legge sembra di capire che si voglia far passare l'idea che omosessualità e transessualità vadano interpretate secondo quella che a volte viene definita come "teoria dell'identità di genere" e più in generale che entrambe le condizioni costituiscano la piena "normalità". Ma i concetti di anormalità e di malattia sono concetti assai difficili da definire e da accettare. Sembrerebbe di dire che una persona con sei dita non sia normale, ma è tutto da dimostrare che sia malato; un obeso è normale e sano, oppure anormale e malato?
In termini stretti, l'identità di genere è un termine che denota a quale genere (femmina, maschio o altro genere) una persona ritenga di appartenere, indipendentemente dal sesso biologico (fenotipico o genotipico). In tal caso è evidente che nella stragrande maggioranza dei casi il sesso biologico coincide con l'identità che la persona si autoassegna, ma appunto vi siano eccezioni. Se ci fermiamo qui, nessuno ha niente da ridire.
Ma secondo alcuni la "teoria del gender" va oltre, affermando che il genere cui noi ci autoassegniamo non è scritto in anticipo da nessuna parte: in tal caso, essere maschi o femmine sarebbe un tratto acquisito perché alla nascita in realtà avremmo una tabula rasa su cui poi l'ambiente, cioè la cultura e le credenze locali, ci obbligano a rispettare il nostro sesso biologico.
Per quanto mi riguarda, mi chiedo se tale tesi possa avere la qualifica di "Teoria" in senso scientifico. E qui manifesto i miei grandi dubbi. Per ben che vada, la considererei al massimo un'ipotesi. La distinzione tra maschi e femmine non è esclusiva della specie umana, e non penso non si possa tener conto di alcuni aspetti genetici che non ci siamo inventati noi. Vero è, naturalmente, che il nostro cervello è estremamente plastico e che infiniti aspetti della nostra personalità sono di origine culturale (chi non ricorda il famoso libro "Dalla parte delle bambine" della Gianini Belotti), ma che la distinzione tra maschi e femmine non abbia una (seppur modesta) componente genetica mi sembra un'affermazione un po' esagerata. Ora, chiunque può porre una sua idea come un'ipotesi, ma lo stato di teoria è riservato, nella scienza, a tesi che hanno raggiunto uno stato di verifica e capacità predittiva più elevato, anche se non precisamente quantificabile.
La paura che hanno molte Istituzioni nasce da una certa ambiguità dell'art. 4 del testo Zan, che recita: "*Ai fini della presente legge, sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte,* ***purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti***."
La premessa è rassicurante, ma le ultime righe sono estremamente vaghe e introducono un dubbio: non è che poi qualche TAR di un'oscura provincia possa considerare idoneo a determinare atti discriminatori se uno, ad esempio, sostiene in pubblico che omosessualità e transessualità non costituiscono l'ordine naturale delle cose (voluto da Dio o sviluppatosi autonomamente durante l'evoluzione)?
Il problema centrale qui non è se questa posizione sia giusta o sbagliata, ma se uno possa o no esprimerla, se lo Stato possa decidere su cosa uno debba pensare in proposito. Se lo Stato debba inserire una valutazione di tesi contrapposte su cui non c'è unanimità e se una scuola, cattolica o meno, sia obbligata ad adeguarsi. Quest'ultimo punto è centrale per molti educatori. Il nostro sistema giuridico è alquanto eterogeneo, basti pensare alle famose sentenze TAR sulla tristemente nota cura della Stamina che furono un orrore giuridico, scientifico e di buon senso, ma che una volta emanate hanno provocato incredibili pasticci.
A quanto sembra, la richiesta di chiarire meglio questi aspetti sulla libertà di espressione è stata sollevata da più parti, ma il testo è andato in votazione al Senato senza modifiche. Non mi permetto di assegnare colpe a uno o all'altro schieramento, anche se è inevitabile pensare che la questione da giuridica sia diventata politica, impedendo quindi ogni equilibrata discussione.

di Giovanni CAPURSO



Giovani di vetro

Saperlo. Quando vieni a sapere che un giovane si è tolto la vita gettandosi dalla finestra provi un sentimento di amarezza, rimani sconvolto. È quello che è accaduto qualche giorno fa in un liceo poco distante dalla città in cui vivo.



Le nuove generazioni sono sempre più fragili, fanno sempre più fatica a reggere il peso delle prestazioni sociali che la società impone. I nostri ragazzi crescono in una cultura che fa della prestazione, del risultato a tutti i costi, della narrazione del self made man, la sua cifra. A ciò bisogna aggiungere una pandemia che li ha ulteriormente destabilizzati, che allarga le crepe presenti nella loro mente e nel loro cuore. I giovani sono fragili proprio nel senso etimologico: le loro vite corrono il rischio di frantumarsi al minimo smottamento perché sono sempre più simili a delicatissimi vetri di cristallo. Se poi il gesto viene compiuto dalla finestra di un'aula scolastica, alla reazione emotiva segue una doverosa riflessione: ci dobbiamo interrogare sulle risposte che noi diamo loro, sui paradigmi culturali e formativi che stiamo costruendo intorno a loro.

E qui entra in gioco il ruolo a priori di noi educatori più che quello a posteriori degli psicologi se non quello addirittura della farmacologia della felicità. L'insegnamento parte sempre dal presupposto che il mondo sia fatto di un ordine razionale: la grammatica, l'algebra, la filosofia, la storia cercano di dare forma al caos, cercano, per così dire, di dare una veste apollinea al dionisiaco al fine di rendere quest'ultimo più sopportabile. Eppure, la vita non è apparecchiata per noi e le nostre esigenze, a tutti noi tocca imparare a produrre i giusti anticorpi dinanzi ad un mondo che sembra sempre più ostile.

Diciamolo pure: c'è un assurdo che va fronteggiato e l'educazione non può tirarsi indietro nel compito di far presente al giovane questo margine di irrazionalità. Ora qualche teologo leggendo questo pezzo mi bacchetterà. Potrà dire: ma la vita, ogni vita, ha sempre e comunque un senso conservato in un progetto di Dio. Sì, il cristiano si nutre di questa fiducia, ma è pure vero che non sempre è possibile scorgere un nucleo razionale nelle cose che accadono. E allora dovremmo invertire la rotta; abbiamo l'urgente bisogno di una rivoluzione copernicana anche nel campo educativo: non dobbiamo avere la pretesa o, ancor meglio, la presunzione, di poter dare risposte a tutto. C'è a tal proposito una frase di Danilo Dolci che mi ha sempre colpito: "C'è pure chi educa, senza nascondere l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni sviluppo ma cercando d'essere franco all'altro come a sé, sognando gli altri come ora non sono: ciascuno cresce solo se sognato".

L'educazione non deve nascondere la malattia, la ferita, il tradimento, la morte, cioè il male fisico e morale. L'importante è quello che possiamo fare oggi, "qui ed ora", reagendo e restituendo visione alla forza schiacciante di un evento tragico e assurdo. Si tratta di assorbire quell'ombra, quella parte negativa che è in ognuno di noi non come ospite, ma parte integrante di noi. Quello che conta nella vita, come dice Etty Hillesum, non sono solo tanto gli eventi in se stessi, ma quello che grazie ai fatti diventiamo. ■





… partecipando attivamente alla trasformazione della società…

Le contorsioni partitiche per la rielezione del Presidente Sergio Mattarella sono ormai storia, ma hanno messo allo scoperto, qualora non fosse già stato chiaro prima, povertà e inaffidabilità in tutti i sensi della classe politica a cui sono affidati i destini del nostro Paese, aprendo seri interrogativi sul funzionamento delle istituzioni.



Sergio Mattarella accetta il secondo mandato da Presidente della Repubblica

Da tempo coltiviamo la (auto) convinzione di vivere in un quadro costituzionale ideale, ma il dubbio è legittimo quando si osservano fatti come le paralizzanti liturgie parlamentari (dominate dalle visioni di parte), l'instabilità dei governi (67 diversi governi in 77 anni dal '45 ad oggi), una giustizia in profonda crisi di credibilità (oltre tre milioni di cause civili pendenti), lo scandalo dei cosiddetti "cambi di casacca" (267, di cui 49 multipli, che eludono la volontà degli elettori), ecc. Tante le voci che da tempo si levano sul tema come quella di Christian Rocca che analizza ampiamente la questione e così la sintetizza in un suo saggio: "*No, la nostra non è la Costituzione più bella del mondo. Siamo cresciuti, è vero, con l'idea opposta, quella di vivere nel migliore dei mondi costituzionali possibili. Ma è una favola che sarebbe finalmente il caso di smettere di raccontare*". Certamente sono esemplari i principi generali ideali enunciati ma le perplessità sorgono ed hanno basi sul resto. Il problema è che la nostra Costituzione, pur prevedendo la sua emendabilità con l'articolo 138, è atrofizzata da tali e tanti pesi e contrappesi incrociati che finiscono per imprigionarla in un immobilismo mummificante. Persino con i referendum tenutisi negli ultimi trenta anni, in molti casi importanti, si è neutralizzata e mortificata la spinta innovatrice espressa dagli italiani attraverso bizantinismi legislativi nella logica gattopardesca del "*Se vogliamo che tutto rimanga come è bisogna che tutto cambi!*".

Si può controbattere che malgrado tutto, l'Italia rimane tra le sei o sette economie più progredite del mondo e tra le prime d'Europa. Ma è sotto gli occhi di tutti su quale china stia lentamente scivolando il Paese almeno da venti anni a questa parte: lo costatiamo nelle nostre città sempre più degradate, la gioventù irretita e strumentalizzata dagli smartphone, aziende storiche che lasciano l'Italia, pesanti deficit ecologici, la crescente dipendenza energetica estera, la confusione su cruciali valori etico-sociali di base, un debito pubblico enorme scaricato sulle future generazioni, grave disoccupazione giovanile, progressiva precarizzazione del lavoro, ecc.

Per di più, a fronte di una situazione così problematica si acuisce la divergenza tra chi gestisce la cosa pubblica e i cittadini. A commento delle scorse elezioni amministrative un autorevole foglio scriveva: "*Un primo dato che accomuna le amministrative di tutta Italia sembra essere la bassissima affluenza alle urne. Il dato generale definitivo registra una partecipazione al 54,69% in tutta Italia: un record storico negativo di partecipazione al voto, con un elettore su due che ha deciso di astenersi*". L'affluenza alle urne è in diminuzione dagli anni '90. Dati drammatici che non pare abbiano allarmato più di tanto le menti di quanti gestiscono la politica (più facilitati nel controllo dell'esito del voto) arroccati a difesa di interessi di partito o corrente mentre il Paese si arrangia per conto suo: emblematica la riunione, silenziata, di imprenditori italiani che incontrano Putin in piena elezione presidenziale e in piena crisi ucraina. Una divaricazione che non promette nulla di buono: il governo governa sempre meno, il paese reale lo scavalca come può.

In questo quadro c'è da chiedersi se quello che avviene debba costituire motivo di dibattito nella nostra Associazione: ma sarebbe il "minimo sindacale" per dare concretezza ai nostri patti associativi dove, nero su bianco, è scritto che noi partecipiamo alla missione di don Bosco e del-



la Famiglia Salesiana "*partecipando attivamente alla trasformazione della società*" e curando "*la formazione socio-politica per realizzare una società più giusta, più libera, più umana*". In altri termini c'è da decidere se la nostra Associazione sia in grado, e ancor prima se ne abbia la voglia, di operare come soggetto che esprime all'esterno i propri valori, in un qualsiasi modo da individuare, superando la retorica sul nostro impegno sociopolitico (ma soprattutto politico) con azioni che al contrario concretizzino gli enunciati.
Abbiamo già perduto occasioni importanti come con il nostro silenzio sul tema delle unioni civili nel 2016, così come abbiamo taciuto dopo il nostro convegno di Rimini del 2015 sui temi etici là discussi, ma solo tra noi. È molto significativo viceversa che la nostra Presidenza Nazionale abbia preso posizioni pubbliche, per esempio sollecitando i legislatori a difesa della scuola pubblica paritaria e dell'educazione cattolica come scelta libera costituzionalmente riconosciuta per i cittadini italiani. Ma ciò deve essere sostenuto e accompagnato dai soci e dalla compagine delle Unioni: è da queste che deve scaturire la forza e l'influenza della Associazione nel dibattito politico rispetto alle problematiche sociali,



Non vedo, non sento, non parlo

urbanistiche, economiche, ecologiche, ecc. A partire dalla attenzione, il confronto e la discussione tra i soci, nelle



Gli Exallievi di Caserta interrogano i candidati alla carica di Sindaco

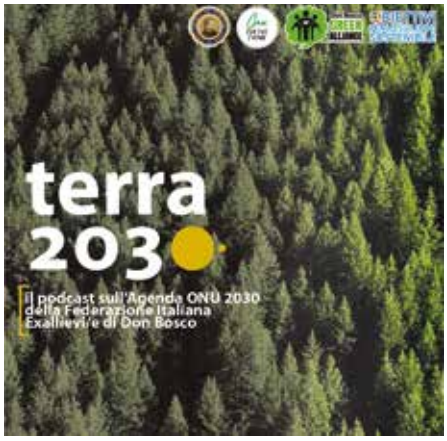
riunioni, su quanto ci accade intorno dal livello locale a quello nazionale ed internazionale. Insomma, uno sforzo per uscire dal recinto delle nostre sedi, dell'oratorio e della parrocchia, per aprirci al contesto pubblico con una visione più ampia di quanto facciamo quando giriamo ripetitivamente su tematiche nostalgiche e celebrative: fatte salve naturalmente le realtà unionali già incamminate su questa strada. Un percorso unitario indubbiamente complicato e di lungo termine, sul quale però convergere con realismo, pragmatismo e determinazione. L'alternativa è rimanere nella irrilevanza sprecando il nostro potenziale di componente della Famiglia Salesiana particolarmente proiettabile nel campo pubblico. Se nelle Unioni non parliamo anche di "politica" come potremo mai solo prepararci all'impegno "politico" per contribuire alla *trasformazione della società* che pure è nella nostra missione!? Meglio allora abolire il termine nelle nostre carte fondanti o specificare senza ambiguità che non si tratta di un progetto associativo ma di una opzione personale, pur altamente significativa, ma che ogni socio vive per proprio conto a prescindere da una qualche condivisione con gli altri membri della Associazione.
Il Paese ha davanti una stagione politica impegnativa: referendum, amministrative, legge elettorale, elezioni politiche, riforme strutturali chiave per il PNRR, un difficile "dossier Ucraina", ecc. Si aprirono per noi opportunità di analisi e di azione da cogliere: apriremo nelle nostre Unioni la discussione sui temi politici sul tappeto (non certo irrilevanti per gli aspetti etici, sociali e legislativi che ne derivano) o rimarremo concentrati su "altro" lasciando che tutto ci scivoli sopra, delegando ad altri di occuparsene confermando la nostra "afonia" o unendoci a chi non vota? Potremmo invece sentirci coinvolti, da Exallievi organizzati, con l'orgoglio di guardare a don Bosco come maestro ispiratore della nostra azione collettiva: per quale altro motivo ci si associa se non per "vedere, giudicare, agire" insieme?
È il momento per esercitare la nostra coerenza "*partecipando attivamente alla trasformazione della società*", parlandone nelle Unioni, collaborando tra Unioni, cercando il dialogo con la società e con altre associazioni, intercettando gli uomini di buona volontà, per rafforzare così l'autorevolezza dell'Associazione. Dunque, non solo Exallievi "onesti cittadini" bensì "attivi cittadini": è questa la sfida per un nostro futuro oltre la pandemia. "*Testimoni audaci*" ci siamo detti nel X Congresso di Firenze: è tempo di provare ad esserlo sul serio. ■

di Nicoletta IULIANO



"TERRA 2030"

Il progetto dei giovani Exallievi per un futuro sostenibile



Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità. Sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, e approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU, è costituita da 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030.



Al di là di ciò, l'Italia ha fatto un passo verso il progresso portando all'interno della Costituzione Italiana il tema della tutela ambientale, modificando gli articoli 9 e 41. Ecco come cambiano i due articoli della Costituzione (*le variazioni sono riportate in grassetto ndr*).

Articolo 9 - La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. **Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.**

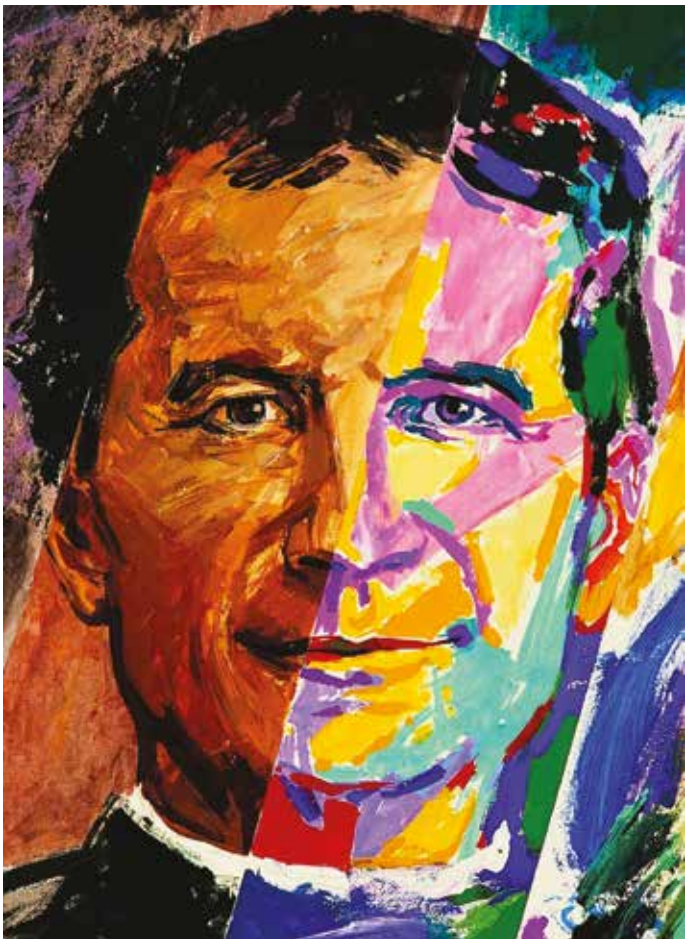
Articolo 41 - L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana, alla salute, all'ambiente. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e **ambientali**.

Anno 2022, tutto il mondo è chiamato a fare la sua parte. Ognuno di noi può e deve cambiare il proprio stile di vita, rispettando le persone e l'ambiente che lo circondano. I giovani Exallievi, sollecitati dalla Laudato si' di papa Francesco, coordinati dai membri della presidenza nazionale, stanno facendo la loro parte attuando il progetto terra2030.

Il progetto, nell'ambito dell'impegno manifestato con l'adesione alla *Don Bosco green alliance*, tramite la registrazione, pubblicazione e divulgazione di podcast, vuole informare ed educare sul tema dell'ecologia e dell'ambiente, disseminando le buone pratiche atte alla costruzione di un futuro sostenibile. **Terra2030** racchiude in sé una serie di podcast che saranno pubblicati sulla piattaforma Spotify ogni quindici giorni e saranno dedicati ai temi dell'agenda ONU 2030.

I nostri giovani Exallievi si sono messi in gioco, sono alla ricerca di eccellenze italiane, realtà presenti su tutto il territorio nazionale che lavorano per rendere la nostra vita più sostenibile. Il punto di partenza, per la ricerca di queste eccellenze, sono i 17 obiettivi dell'agenda ONU 2030. La ricerca si base su alcuni di essi, come ad esempio: vita sulla terra, vita sott'acqua, consumo e produzioni responsabili e lotta contro il cambiamento climatico. Tenendo presenti questi obbiettivi parleremo di WWF, mondo marino, agricoltura sostenibile, gestione dei rifiuti, impatto ambientale della plastica e storie di eccellenza sostenibile. Tante sono le realtà sostenibili in Italia, ma non tutte sono conosciute. È giunta l'ora di presentarle a tutti, in particolare ai nostri giovani (amici, nipoti, cugini, alunni) affinché abbiano ben chiari quali siano gli obiettivi da perseguire. Non sarà di certo facile, ma possiamo farcela…INSIEME, con amore e determinazione. ■

Quel granellino di senape… ha messo le radici



Al di là delle esperienze personali che ciascuno di noi, in maniera più o meno feconda, può aver fatto o metabolizzato nel giorno che quest'anno, in piena pandemia, la Chiesa commemorava San Giovanni Bosco, riteniamo assai più autentica, perché meno autoreferenziale, la testimonianza che abbiamo raccolto su *facebook* del 31 gennaio scorso. Desideriamo riproporla per la sincerità e freschezza di linguaggio, *un granellino di senape destinato a mettere le radici*. A nostro avviso la *pagina di diario* di un 'non più giovane', poco più che quarantenne, Exallievo di Soverato (*Salvatore Santoro*), oggi bancario, sposato e residente a Rende (Cosenza), dove non ci sono i Salesiani ma dove si è anche ritagliato il tempo per impegnarsi in un oratorio parrocchiale. La affidiamo ai lettori di *Voci Fraterne* come segno di speranza per un *futuro postpandemico* 'tutto da scoprire'.

Alfredo Scaglia

"Che dirti Giovanni! Sei per me Padre Maestro ed Amico. Da quando sono ragazzo… ti ho conosciuto e non ho smesso di amarti, di scegliere ogni giorno di averti al mio fianco nei miei pensieri, nei miei sogni, nei miei passi. Quando sono triste, mi rivolgo a te, quando sono nella gioia gioisco con te! Guardo il tuo volto, che incrocio giornalmente nel quadro a casa mia, e il tuo sguardo mi riempie sempre il cuore!

Cerco di vivere secondo il tuo esempio, il mio essere papà e il mio essere animatore in Oratorio… tanti anni di servizio e non essere stanco, non sentirmi 'troppo grande' per continuare 'ad andare in Oratorio'.

Questi due anni di pandemia hanno fermato parte delle attività del nostro Oratorio e io non sono stato bravo come te a non perdere il contatto con i ragazzi, a trovare soluzioni, a combattere le distanze. Metto nelle tue mani la mia pigrizia… riempimi della tua energia, donami il tuo coraggio, la tua capacità di sognare e di guardare al futuro, il tuo entusiasmo, la tua perseveranza e la tua fede. Metti nel mio cuore e in quello di ogni animatore i tuoi stessi desideri… essere a capo dei giovani, davanti a loro, per servirli, indicandogli, con le parole e con l'esempio, la strada verso il vero bene… per farli diventare buoni cristiani ed onesti cittadini."

Ogni 31 gennaio puntualmente mi vengono in mente due sacerdoti a cui devo la mia formazione di Exallievo, entrambi accolti nella Casa del Padre.

Don Angelo Devito, sacerdote schivo e a tratti burbero. Ricordo quando da bambino lo vedevo camminare avanti e indietro lungo il sagrato della chiesa, mentre recitava il rosario con le dita intrecciate in un filo di grani.

Don Angelo Gentile, sacerdote coltissimo dal viso sereno. Da giovane mi perdevo in piacevoli chiacchierate con lui nel cortile dell'oratorio.

A loro devo tanto. Nei loro sguardi paterni conservo la memoria di don Bosco.

Giovanni Capurso

Il 31 gennaio scorso ho vissuto in modo inconsueto, ma che è specchio di questi tempi, la festa di San Giovanni Bosco. Visto che non potevo partecipare alla celebrazione per ragioni di lavoro, l'ho ascoltata in streaming su Facebook da una parrocchia di Milano.

Questo social media è stato, quindi, uno strumento per partecipare almeno a distanza alla celebrazione liturgica in cui si è ringraziato Dio per averci dato Don Bosco. Vista la sua attenzione alle nuove forme di comunicazione, mi piace pensare che al Padre, Maestro ed Amico questo non sia dispiaciuto.

Andrea Carbonari

In una soleggiata domenica mattina, ho raggiunto la mia "casa" salesiana di Caserta per trascorrere qualche ora in famiglia, in preparazione alla festa di Don Bosco.

In cortile c'erano i ragazzi che giocavano ed io facevo capannello chiacchierando amichevolmente con altri Exallievi in attesa di partecipare alla celebrazione eucaristica, presieduta dal direttore della casa, don Antonio D'Angelo, delegato nazionale degli Exallievi.

Al termine della celebrazione, sono ritornata in cortile ed ho avuto l'opportunità di rivedere e salutare amici che non vedevo da tempo. Un momento importante, per ricaricarmi di gioia e serenità.

Nicoletta Iuliano



CARTACEO o DIGITALE?

Come prima iniziativa per il risparmio della carta, puoi richiedere di ricevere questa rivista in formato PDF mediante posta elettronica.

Se desideri ricevere solo la versione PDF, eliminando l'invio della copia cartacea, invia una mail a **vfsoloonline@exallievidonbosco.it**

Se, invece, desideri ricevere la versione PDF in aggiunta alla copia cartacea, invia una mail a **vfancheonline@exallievidonbosco.it**

Ovviamente, se non invierai alcuna mail, continuerai a ricevere la rivista solo in formato cartaceo.

di Elvio LANTERI*



Unione Exallievi Don Bosco di Vallecrosia (IM)

GIÙ DAI COLLI CON DON BOSCO



I ragazzi e giovani della scuola di Downhill con il direttore della casa, don Karim Madjidi

Un piccolo sogno si realizza... un piccolo progetto diventa una grande iniziativa…

La Famiglia salesiana di Vallecrosia sente tutta la responsabilità di portare avanti il desiderio di Don Bosco, che volle una sua Casa a Vallecrosia. Venne di persona, vide le persone, i ragazzi, il verde dei prati e l'azzurro del mare e con i suoi occhi da santo... vide la sua casa, la scuola, l'oratorio e la chiesa. E ancora oggi siamo casa, scuola, oratorio e chiesa e vorremmo esserlo ancora per tanti, tanti anni.

Col progetto "Giù dai colli con Don Bosco", cofinanziato dalla Presidenza Nazionale degli Exallievi di Don Bosco nel 2021, la nostra Polisportiva Salesiani Vallecrosia e l'Oratorio, per iniziativa della locale Unione degli Exallievi, hanno dato vita ad una scuola di DOWN HILL e MTB, durata circa 10 settimane. Il Downhill è una disciplina ciclistica, nata negli Stati Uniti intorno agli anni '70, che si svolge con le mountain bike, generalmente su tracciati sterrati in discesa di diversa difficoltà. Gli atleti sono muniti di attrezzature specifiche (protezioni, casco, ecc.), come anche le mountain bike sono appositamente ammortizzate.

I numerosi ragazzi e giovani coinvolti hanno un'età compresa tra i 7 e i 17 anni. Sono stati divisi per fasce di età, praticano due allenamenti settimanali e un'uscita mensile nel territorio dell'entroterra adibito e preparato per le esigenze specifiche della disciplina sportiva.



Un ragazzo della scuola di Downhill affronta uno degli ostacoli nel cortile dell'oratorio



Il carrello per il trasporto delle mountain bike acquistato con il cofinanziamento della Federazione Italiana

Grazie alle capacità di un nostro tecnico della Federazione Ciclistica Italiana e all'attivo impegno degli Exallievi siamo riusciti a creare spazi adatti a questa disciplina sportiva all'interno del cortile dell'Oratorio, in modo che gli atleti avessero a disposizione un percorso adatto per i loro allenamenti.
Tutto ciò ha contribuito positivamente alla vita dell'oratorio, ha reso visibili le attività che vi si svolgono ed ha anche attratto altri ragazzi e giovani interessati, coinvolgendo anche le loro famiglie.
Il contributo economico della Federazione Italiana è stato determinante: gli Exallievi della Casa hanno potuto costruire gli "ostacoli" necessari per gli allenamenti e hanno potuto acquistare il carrello necessario per trasportare le biciclette dei ragazzi e raggiungere le piste e i sentieri per le attività esterne.
Grazie al progetto, dopo la sua conclusione abbiamo dato inizio a corsi d'insegnamento delle tecniche del Down Hill e MTB, delle tecniche di approccio agli ostacoli e lezioni di meccanica per la manutenzione e piccole riparazioni delle biciclette.
La nostra Polisportiva, inoltre, si è accordata con la Sportiva Ciclistica di Bordighera, società di consolidate tradizioni e di esperienza, per uno scambio proficuo di iniziative e per permettere ai nostri sportivi di partecipare a gare previste dal circuito regionale e nazionale.
Con questo progetto pensiamo di esser in linea anche con le ultime riflessioni fatte dal Capitolo Generale dei Salesiani: fedeltà a Don Bosco e ai giovani, attenzione particolare ai giovani che più hanno bisogno, presenza in mezzo a loro come amici e fratelli.
Il clima che viviamo nel nostro Oratorio è quello della Strenna: "Fate tutto per amore, nulla per forza". ■

* presidente Unione Exallievi Vallecrosia

Il progetto "Giù dai colli con Don Bosco" ha partecipato al Bando 2021 per i progetti di solidarietà e utilità sociale ideati dalle Unione degli Exallievi di Don Bosco e cofinanziati dalla Federazione Italiana, classificandosi al 4° posto e ottenendo il cofinanziamento richiesto (cfr. Voci Fraterne anno 2021 n. 1 pag. 26)



Un ragazzo della scuola di Downhill affronta uno degli ostacoli nel cortile dell'oratorio

UNIONE DI LANUSEI

LA FESTA DI DON BOSCO

Attenzione ai giovani e un grazie alla piccola comunità che porta avanti l'antichissima opera salesiana, al centro del messaggio del vescovo Antonello Mura, a Lanusei il 31 gennaio 2022, per la festa di don Bosco. Nel grande Tempio risuonano ancora gli inni che larghe schiere di giovani nell'arco dei tanti decenni di vita del collegio-convitto salesiano vi hanno cantato. Il vescovo, giuntovi quasi a sorpresa, ha celebrato Messa, affiancato dal clero locale e dal delegato unionale, don Salvatore Boi. Tra i banchi insieme a famiglie e ragazzi, il presidente della Federazione ispettoriale sarda degli Exallievi, Carmine Arzu, e il presidente dell'Unione locale, Umberto Martinelli.
Un momento particolarmente significativo al termine della celebrazione quando i presidenti Arzu e Martinelli hanno consegnato al vescovo la tessera onoraria di Exallievo, insieme al distintivo e all'annullo postale creato nel 2002 in occasione del 50° anniversario dell'inaugurazione del Tempio, prima chiesa sarda dedicata a don Bosco.
Il vescovo Antonello, già studente di filosofia e teologia all'Università Pontificia Salesiana di Roma, si è detto onorato e ha assicurato che non farà mancare il proprio contributo perché l'opera salesiana possa continuare a costituire per Lanusei e per l'Ogliastra un luogo privilegiato per la crescita umana e religiosa dei giovani.



UNIONE DI GAETA

LA FESTA DEL 31 GENNAIO PER RIPRENDERE IL CAMMINO

I Salesiani sono stati a lungo presenti in questa città e hanno contribuito ad arricchire cristianamente il mondo sociale e culturale dei giovani. Anche se sono trascorsi ormai quasi tre decenni dalla loro partenza, non si è mai affievolito l'affetto per don Bosco perché le organizzazioni più significative, come l'Oratorio, la Polisportiva giovanile e l'Unione degli Exallievi, non hanno mai smesso di operare attraverso una presenza attiva e continua nonostante le tante e gravi difficoltà.

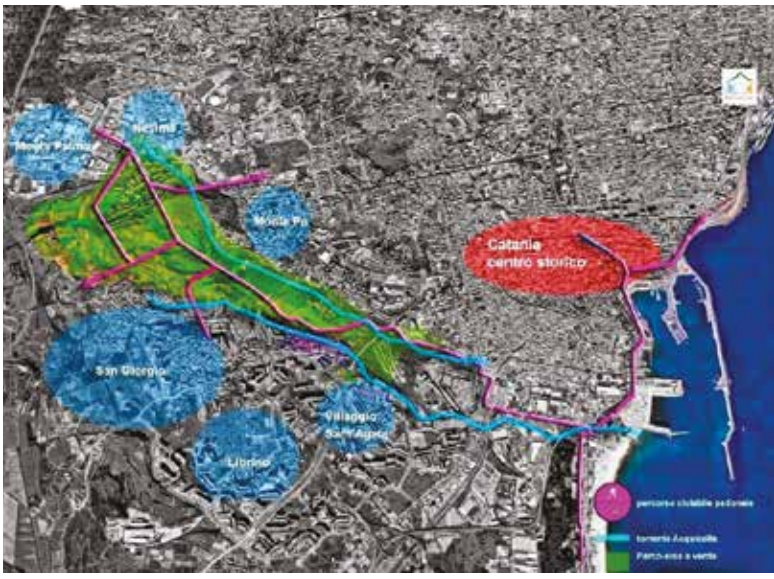


Da circa due anni siamo stati privati della sede, divenuta inagibile per lesioni strutturali, e solo da pochi mesi siamo ospiti della parrocchia di San Paolo Apostolo in Gaeta.
Da laici salesiani ci proponiamo di mettere a frutto ciò che abbiamo appreso dai Salesiani, che davano valore alla vocazione attraverso la ricerca continua di giovani irrequieti e ansiosi di affacciarsi alla vita, da istruire ed educare.
Con nuovo impegno e forza d'animo, abbiamo preparato la festa del 31 gennaio e la chiesa di San Paolo ha registrato la presenza di tanti giovani, Exallievi e fedeli. Ancora una volta, grazie al parroco, don Enzo Saraniero, e alla vicinanza del salesiano don Roberto, ci siamo riuniti attorno alla mensa eucaristica, tutti insieme: amici, giovani e anziani, ricordando quanto da Lui ricevuto in dono, ossia la fede, dono che abbiamo il dovere di diffondere e accrescere. Le cose che ora ci mancano e di cui sentiamo il bisogno sono necessità che con il tempo ed il sacrificio riusciremo a rimediare, ma ciò che è essenziale per noi è il sentimento di amore ed il desiderio spirituale che ci alimenta e che ci mette in sintonia con Gesù, Maria e con Don Bosco, che ancora sentiamo vicino e rassicurante.

Ferdinando Robbio

UNIONE DI CATANIA SALETTE

LA CURA DEL CREATO COME AZIONE NEL TERRITORIO



Una iniziativa sulla quale l'Unione si sta impegnando, insieme ad altre Associazioni, è il progetto del "Parco Urbano Monte Po-Vallone Acquicella", maturato attraverso una serie di analisi, studi, incontri pubblici e già presentato nelle sue linee generali alla competente Commissione Consiliare del Comune di Catania. Il Parco racchiude un'area di 200 ha che si sviluppa per circa cinque chilometri lungo l'asse dell'Acquicella, un corso d'acqua che scorre da ovest a sud di Catania. Dovrebbe essere una fascia verde di valore naturalistico, paesaggistico, storico e archeologico, che si interpone tra il tessuto urbano catanese e i più esterni quartieri periferici collegandoli e fornendo potenzialità di fruizione e socializzazione.

Al di là degli aspetti specifici del progetto, per l'Unione è il tentativo di mettere in campo uno sforzo per salvaguardare e mettere a disposizione della collettività un territorio verde per una sua fruizione culturale e sociale. Infatti, il progetto coinvolge il territorio in cui l'Unione ha la propria sede e svolge la sua opera, cioè il quartiere Salette-S.Cristoforo, tra i più degradati, purtroppo, della città.

L'Unione sta collaborando con diverse Associazioni nella convinzione che sia importante operare in sinergia di intenti per creare massa critica in vista di un obiettivo comune. Con ciò si vuole attualizzare un tentativo di cura del creato, ispirato alla logica della *Laudato si'*, che viene applicata ad una realtà concreta.

Siamo consapevoli sia delle enormi difficoltà da superare, sia dei tempi non brevi per l'eventuale raggiungimento dell'obiettivo, come anche per il problema della sua futura gestione. Condividiamo le parole di un ignoto autore arabo "nessun sogno può condurre una carovana a destinazione, ma sono i sogni che mettono in moto le carovane".

*** RICORDO ***



MARIO ADOLFO CAVALLARIN

Sabato 15 gennaio, all'età di 89 anni, é ritornato alla casa del Padre Mario Adolfo Cavallarin, Exallievo dell'Unione di Chioggia (VE). La sua storia salesiana parte dall'oratorio "San Giusto" di Chioggia, per passare poi all'Istituto "Astori" di Mogliano Veneto e infine all'Istituto "Antonio Sperti" di Belluno, dove ha completato gli studi.

Titolare di negozi di tessuti, arredamento e biancheria, nella storica azienda "Elva Tessuti" risalente al 1915 e iniziata dalla madre Elva, ha sposato Maria Perla da cui ha avuto quattro figli, Daniele, Valeria, Silvia, e Stefania e, successivamente, numerosi nipoti.

Segnato da un amore grande, filiale e riconoscente per don Bosco, è stato sempre presente nella vita dell'Unione, di cui più volte è stato presidente. È stato insignito del prestigioso distintivo d'oro dalla Presidenza nazionale e, per i tanti servizi resi alla diocesi di Chioggia, anche dell'onorificenza di cavaliere dell'Ordine equestre pontificio di san Gregorio Magno.

All'ultimo saluto nella cattedrale gremita, oltre agli Exallievi di Chioggia con il presidente Steno Furlan, i rappresentanti della federazione ispettoriale con il presidente Natalino Miatto. Il rito funebre è stato presieduto dal vescovo mons. Adriano Tessarollo, affiancato dal clero locale e dai Salesiani. Il vescovo ha ricordato come Mario si sia fatto vicino fin dall'inizio del suo episcopato, aiutandolo come un buon vicino di casa. Al termine, i figli hanno voluto condividere con i presenti i punti di riferimento di Mario: la famiglia, il dovere e la fede.

Giorgio Aldrighetti



Assegnati i cofinanziamenti ai progetti proposti dalle Unioni per il 2022

Nella riunione di Presidenza nazionale del 26 febbraio u.s., utilizzando i parametri di merito prefissati, sono stati valutati i progetti di solidarietà e di utilità sociale trasmessi dalle Unioni per deciderne il cofinanziamento, nel rispetto di quanto deliberato dal Consiglio nazionale.

1° classificato
Unione di **Roma Borgo Ragazzi Don Bosco**
in partenariato con la **casa salesiana**

Una skolè a colori

•••
Obiettivo: Inclusione sociale di minori e famiglie in situazione di disagio sociale ed economico
•••
Attività: Sostegno allo studio – Laboratori di alfabetizzazione e di socializzazione
•••
Importo richiesto e cofinanziato 3.500,00 €, pari al 34% dell'intero importo progettuale

2° classificato
Unione di **Soverato**
in partenariato con l'**Istituto salesiano**

Ricreare la propria vita

•••
Obiettivo: Promozione di una società resiliente in senso trasformativo
•••
Attività: Laboratori di formazione socioeducativa e attività di progettazione educativa
•••
Importo richiesto e cofinanziato 3.780,00 €, pari al 50% dell'intero importo progettuale

3° classificato
Unione di **Alessandria**
in partenariato con l'organizzazione di volontariato **Betel**

Sostegno giovani detenuti

•••
Obiettivo: Generare speranza verso la vita oltre la pena mediante una vicinanza concreta
•••
Attività: Acquisto e distribuzione di indumenti durante colloqui
•••
Importo richiesto e cofinanziato 2.250,00 €, pari al 50% dell'intero importo progettuale

4° classificato
Unione di **Roma Testaccio**
in partenariato con la **Parrocchia salesiana**

Insieme per crescere

•••
Obiettivo: Contrastare i fenomeni di devianza giovanile con accoglienza e accompagnamento
•••
Attività: Laboratori manuali e multimediali – Attività ludiche e sportive
•••
Importo richiesto e cofinanziato 1.000,00 €, pari al 25% dell'intero importo progettuale

di Andrea CARBONARI



Quale ruolo per l'Italia nel XXI secolo?

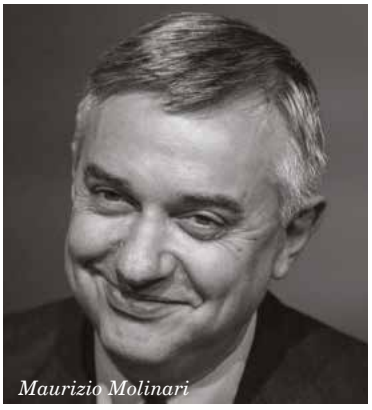


Maurizio Molinari, giornalista che è stato corrispondente in Africa e Medio Oriente e oggi dirige il quotidiano "La repubblica", ha scritto un interessante saggio intitolato "Il campo di battaglia – Perché il Grande Gioco passa per l'Italia" (Casa editrice La nave di Teseo, 261 pagine, 18,00 €).

A causa del rapido succedersi delle crisi, il libro è in realtà un po' invecchiato. È stato infatti pubblicato nel novembre 2021 e quindi gli eventi lo hanno reso in qualche punto superato. Ma non ha perso la sua utilità, visto che presenta in modo sintetico le sfide che l'Italia si troverà ad affrontare nel prossimo futuro. Tale panoramica costringe a rendersi conto di quanto è complessa la realtà internazionale che ci riguarda.

Secondo l'autore, «le grandi crisi globali passano per l'Italia, assegnandoci il ruolo di Paese di frontiera nelle trasformazioni del XXI secolo». Il contesto internazionale «ci assegna un ruolo inatteso sul palcoscenico internazionale, trasformandoci in una sorta di cartina tornasole delle capacità delle democrazie di adattarsi alle sfide del nuovo secolo, di rispondere ai pericoli più aggressivi e di risollevarsi e rilanciarsi continuando a garantire ai propri cittadini prosperità e sicurezza. Ecco perché il Grande Gioco attraversa la nostra Penisola, trasformandoci in un campo di battaglia di scontri di portata globale e assegnandoci un ruolo strategico che supera spesso la nostra percezione».

Per "Grande Gioco" si intende la lotta fra le grandi potenze per la conquista della supremazia. Tale espressione è stata usata in passato innanzitutto per indicare la lotta tra l'Impero britannico e la Russia degli Zar per il controllo dell'Afghanistan e dell'Asia Centrale. Oggi è utilizzata per indicare quella partita a scacchi che alcune nazioni stanno giocando tra loro e sulla pelle di molte altre per il predominio a livello mondiale.


Maurizio Molinari

Ma quali sono per Molinari le sfide per l'Italia? La prima è evidente a tutti, ossia quella della ricostruzione economica a livello globale dopo la pandemia da Covid-19. Passata l'emergenza sanitaria, sarà necessario rilanciare lo sviluppo nel nostro Paese, tenendo a mente il contesto che ci circonda, in primo luogo l'Europa con le sue istituzioni a cui siamo strettamente legati.

Un'altra sfida sarà quella di assumere un ruolo rilevante sul piano internazionale, che si sta facendo sempre più complesso e dove le tensioni aumentano, in particolare nel Mediterraneo. Scrive Molinari che «il Mediterraneo è una regione contesa perché i rivali, globali e locali, degli Stati Uniti ne hanno bisogno per tentare di modificare gli attuali equilibri internazionali.

E ognuno di loro vede nell'Italia una pedina del proprio mosaico». I rivali che Molinari individua sono in primo luogo la Cina e la Russia, con la Turchia sullo sfondo che cerca di affermare il proprio ruolo nel Mediterraneo orientale e in Libia.

Gli eventi in Ucraina di questi giorni dimostrano che quanto descritto da Molinari non è un discorso da accademia ma una realtà concreta, che incide sulla vita del nostro Paese, anche se finora lo ha fatto in modo soprattutto indiretto (grazie a Dio). E, sempre come provato dai fatti dell'Ucraina, una crisi può degenerare rapidamente fino ad avere conseguenze tragiche. Non bisogna infine dimenticare che in realtà le situazioni problematiche che il nostro Paese si trova ad affrontare sono diverse e contemporanee, e nel futuro (anche prossimo) potrebbero aumentare di numero e in complessità.

Questo libro può essere dunque un primo passo per cercare di capire la realtà internazionale che ci circonda e ci riguarda, per poi agire da buoni cristiani e onesti cittadini a cominciare dalla nostra vita quotidiano. ■

Miei cari benefattori e mie care benefattrici,
... senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla, colla vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lacrime e a salvare molte anime.
... in questi tempi facendosi sentire molto la mancanza di mezzi materiali per educare nella fede e nel costume i giovinetti più poveri ed abbandonati, la Santa Vergine si costituì essa stessa loro protettrice, perciò ottiene a loro benefattori e loro benefattrici molte grazie spirituali.
... io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre famiglie, pregherò per i vostri cari ...
Don Bosco



Dona per le iniziative e i progetti di solidarietà degli Exallievi

offerta o erogazione liberale

mediante bollettino postale o assegno circolare o bonifico bancario

L'associazione è iscritta nel registro delle Associazioni di promozione sociale, quindi le erogazioni liberali in suo favore consentono lo **sgravio fiscale**. Occorre segnare l'apposito spazio e inserire il proprio codice fiscale o la partita IVA.

X Erogazione Liberale
C.F./P.IVA RSSMRA56F24H504Y

Sia le persone fisiche che le aziende potranno **dedurre** l'intera somma donata, fino a un massimo del 10% del reddito complessivo o d'impresa.
Le persone fisiche, in alternativa, potranno **detrarre** dall'imposta lorda un importo pari al 35% della somma donata.



In alternativa potrà essere effettuato un bonifico bancario intestato a "**Centro di Fraternità Exallievi di Don Bosco**" con codice IBAN **IT 05 X 07601 03200 000059414474**
Anche in questo caso si potrà optare per l'erogazione liberale, segnalandolo nella causale e inserendo nella medesima il proprio codice fiscale o partita IVA.

cinque per mille dell'IRPEF

non sborsi nulla in più, ma doni ciò che, in ogni caso, avresti versato all'Erario

5x mille

730 Agenzia Entrate

PF PERSONE FISICHE 2020 Agenzia Entrate

CERTIFICAZIONE UNICA 2020

CODICE FISCALE RSSMRA56F24H504Y

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPE

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

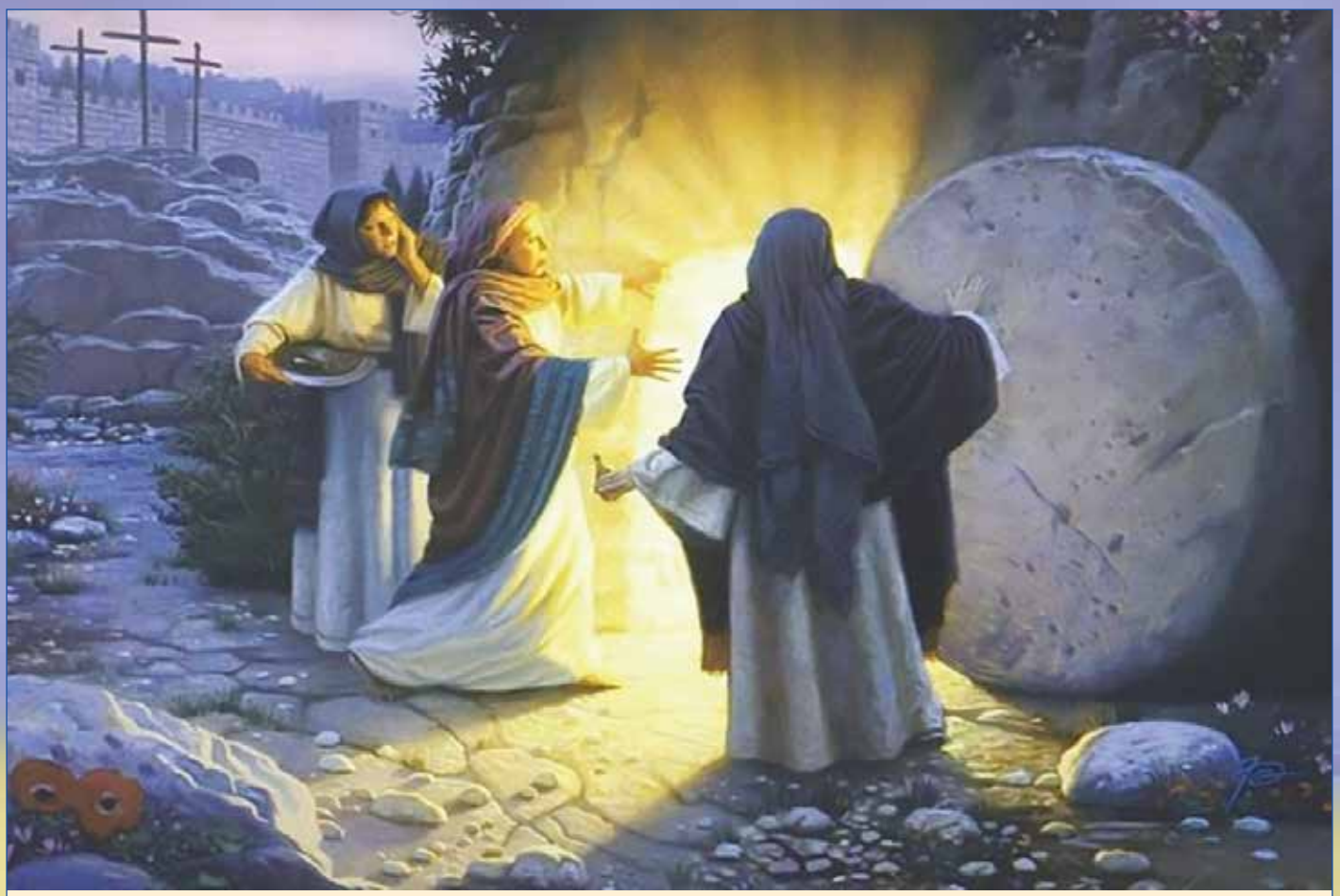
FIRMA *Mario Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 97347620581

FIN

FIRMA

Codice benefic



Quella mattina il Risorto ha mostrato alle donne
che è possibile il rotolare del macigno, la fine degli incubi,
l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi.

mons. Tonino Bello

La Presidenza nazionale augura

Buona Pasqua

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00181 Roma - Via Umbertide 11
cell 366.2045556

http://www.exallievidonbosco.it

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 MP-AT/C/RM

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
❑ SCONOSCIUTO
❑ PARTITO
❑ TRASFERITO
❑ IRREPERIBILE
❑ DECEDUTO

INDIRIZZO
❑ INSUFFICIENTE
❑ INESATTO